

AIKIDO



ANNO IX - GIUGNO 1980

editoriale

La validità della nostra associazione, per l'apporto costruttivo che la stessa fornisce alla diffusione e alla comprensione della cultura tradizionale giapponese, è dato di fatto che resta fuori discussione, per gli incondizionati riconoscimenti che la stessa ha ottenuto e tuttavia ottiene in tal senso e in sedi ben qualificate.

Tuttavia, in un settore specifico, ora che l'Aikido ha raggiunto buona diffusione nazionale e che quindi attira in maggior copia frotte di giovani appassionati, vien fatto di notare che molti di costoro si accostano a questa disciplina con superficialità e, lungi dal coglierne i profondi valori culturali, progrediscono rapidamente nelle tecniche dell'arte facilitati come sono dalla più vasta organizzazione didattica, senza però penetrarne lo spirito.

Il Maestro Tada Hiroshi, fondatore dell'Aikido in Italia, non ha mai fatto lunghe disquisizioni filosofiche sull'essenza di quest'arte, ma ha sempre accompagnato l'insegnamento pratico a quello teorico in uno svolgersi contestuale ed armonico: è infatti questo il solo vero metodo didattico valido per una disciplina di tal genere.

Ma in un contesto più vasto, così come lo stesso Prof. Tada ha voluto, affinché una più ampia cerchia potesse fruire dei benefici dell'Aiki, non tutti gli insegnanti sono in grado, o per discrezione o per timidezza o per timore di essere fraintesi, di portare avanti da soli un discorso di tal genere e quindi l'organizzazione, allo stesso modo che, da un lato, in quanto tale, pone la difficoltà, così, dall'altro deve fornire a costoro le indicazioni per risolverla.

Quindi, specie in occasione di raduni, nonché durante lo svolgimento normale dei corsi, i responsabili delle scuole affiliate sono invitati a favorire la possibilità di conferenze e la diffusione di pubblicazioni (e sulle nostre riviste ne abbiamo vaste e pregevoli recensioni) sia sul tema specifico che sugli altri aspetti culturali curati dalla nostra associazione, così come già si fa in occasione dei grandi raduni nazionali ed internazionali e spesso anche durante i corsi normali, sia presso la sede sociale, sia presso altri qualificati dojo affiliati all'associazione.

Di modo che il giovane allievo possa cominciare a comprendere il vero spirito della disciplina e il suo ruolo fondamentale ed insostituibile nel quadro di tutta la cultura tradizionale giapponese ed in maniera che l'indirizzo filosofico e culturale dell'insegnamento resti ben chiaro ed unitario per tutti.

Inoltre va tenuto presente che il mezzo principale di comunicazione, fra il centro didattico (beninteso non in senso logistico) e la periferia associativa è stato autorevolmente individuato nelle due riviste che, con tanta cura e spese, il nostro ente pubblica da quasi dieci anni ed inoltre che, or non è guari, fu proprio il nostro direttore didattico, Prof. Tada, ad invitarci ad avviare, tramite le stesse, un discorso più vasto ed approfondito sul vero significato dell'Aikido, in quanto riteneva maturi i tempi per una maggiore comprensione delle essenze e dei significati dell'arte in questione.

Si adoperino dunque coloro che quella comprensione hanno già potuto raggiungere a scrivere quanto possono e credono di scrivere, senza sussieghi, senza timidezze e senza ramarichi per eventuali mancate o ritardate pubblicazioni del loro « pezzo », dovute in ipotesi a ragioni di opportunità o di spazio, sull'esempio di quanti pur ben qualificati pionieri hanno arrischiato quando le nostre riviste non avevano ancora ottenuta quella fama di valida palestra culturale che ad oggi, grazie alla prestigiosa direzione responsabile, meritatamente ed in sede competente, hanno pienamente attinto ●

In copertina:

Il maestro M. Saito, 8° Dan, nell'esecuzione di un iriminage durante una manifestazione svoltasi recentemente a Tokyo.

AIKIDO

Direttore Responsabile, Aurelio Tommaso Prete
Consiglio di Redazione, H. Tada, C. Bosello, G. Paudice, S. Serpieri
Collaboratori, H. Hosokawa, A. Landolfo, O. Lilliu, M. Pipitone, C. Vitrano
Direzione e Redazione, a cura della Segreteria Nazionale Via Eleniana 2, Roma - Tel. 75.73.512
Fotografia, A. Landolfo
Disegni, C. Onesti
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 14332 del 29-12-1972
Stampa: Tipolitografia CAVOUR
Vietata la riproduzione anche parziale dei testi e delle fotografie contenute nel fascicolo

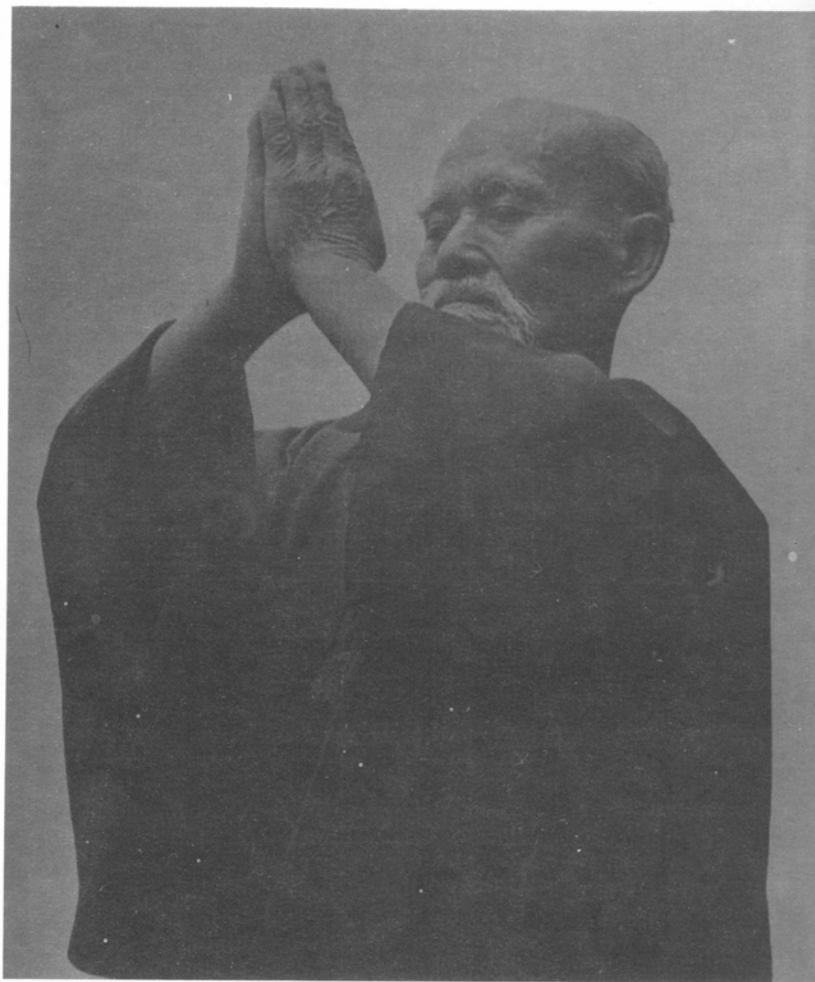
ANNO IX
GIUGNO 1980

8

Memorandum di Morihei Ueshiba	2
Come cominciò di Danilo Chierchini	4
Il Ki-no-nagare di Giacomo Paudice	6
1° Raduno nazionale dell'Aikikai d'Italia per cinture nere	8
Una cerimonia tradizionale nel dojo del M° Tada di Sandro Landolfo	10
Come un fiore di Kisshomaru Ueshiba	14
Ikebana, fiori viventi di A. P.	15
I dieci anni di attività della palestra di Ivrea di Ernesto Fiscella	19
Judo e Aikido di Franco Gabrielli	20
Rubrica Tecnica - Ikkyo a cura del M° Hideki Hosokawa	25
Taccuino - Raggiungimento di Carla Vitrano	28
Hideo Kobayashi di Aurelio Tommaso Prete	29
Attività dell'Aikikai d'Italia - ESAMI	30

IL PARADISO DELL'AIKIDO

DI MORIHEI UESHIBA



L'Aikido indica una via per guidare il mondo a divenire unito come una sola famiglia. Si conforma allo scopo divino di costruire il paradiso sulla terra.

L'unità del mondo deriva dall'unità di ciascuna Nazione e questa, a sua volta, dipende dalla coesione di ogni famiglia. Come parte dell'universo e come membro di una famiglia, ciascuno dovrebbe compiere il proprio dovere per l'unione del mondo. Per prima cosa però, ciascuno deve allenarsi per essere in grado di perseguire questo scopo. Senza perfezionare il proprio allenamento è impossibile servire Dio.

Ogni creatura sulla terra persegue una sua propria via: si tratti pure di un animale o di una pianta, la sua via non dovrebbe essere ostacolata. Questa è la legge della Natura.

Obbedire alle leggi della Natura ed a Dio, rispettare gli altri e se stesso, questo è lo spirito dell'Aikido.

L'uomo e l'Universo sono un tutto unico. Senza comprendere questo non si può comprendere l'Ai-

kido perché l'Aikido è formato da ogni palpito del moto dell'Universo.

Quando vi sarete resi padroni dell'Aikido, sarete incapaci di fare il male anche se lo desiderate. Inoltre non potrete più albergare in voi sentimenti malvagi perché non avrete più desideri mondani. Però dovete mantenere ben ferma la vostra determinazione di allenarvi per tutta la vita così da riuscire a compiere la missione che ciascuno di voi ha ricevuto da Dio.

Cercate di comprendere ciò che l'Universo è e che voi stessi siete. Conoscere se stesso è conoscere l'Universo. Il segreto dell'Aikido consiste nell'estirpare il male da noi stessi per unirvi con il cuore dell'Universo. Coloro che hanno compreso questa verità hanno raggiunto un perfetto equilibrio. Come il cuore dell'Universo estendono il loro amore in tutte le direzioni.

L'amore non combatte, l'amore non ha nemici. Una vera arte marziale non combatte perché è unita all'eterna vita d'amore dell'Universo ●



Durante una dimostrazione di Aikido viene rigorosamente manifestato il proprio raggiungimento interiore. Il Maestro H. Tada nell'esecuzione di un Kokyunage (foto sopra) e di un Kotegaeshi (foto sotto).



Come comincio'...

di Danilo Chierchini

Il telefono squillò a lungo nella notte e mi alzai per andare a rispondere trascinandolo le pantofole sul pavimento: era il Maestro Betti che mi disse a bruciapelo: « Qui da me c'è un giovane giapponese appena arrivato da New York, vorrebbe fare Aikido e cerca una palestra, t'interessa? a proposito, parla bene l'inglese ».

Così, alla maniera di certi romanzi gialli iniziò la vicenda dell'Aikido in Italia ai primi del 1964; all'epoca mi occupavo di Judo ed ero responsabile di una palestra aziendale nel cuore del vecchio Trastevere; la S. S. Monopoli Judo, da me fondata e diretta con alterna fortuna fin dal 1955.

Dell'Aikido non sapevo quasi nulla, ero rimasto impressionato da un bellissimo documentario televisivo imperniato sul Maestro Ueshiba, avevo visto una esibizione un po' meno... impressionante della Sig.na Onoda, una scultrice giapponese operante in Roma e infine, spinto dalla curiosità, decisi di tentare l'esperienza.

Il 18 febbraio 1964 il Sig. Kawamukai, così si chiamava « il giovane giapponese » impartì la prima lezione di Aikido a quattro persone; a me, a mia moglie e ad un'altra coppia, formata da un mio collega d'ufficio con relativa consorte.

Il corso si rinfoltì subito con « judoisti delusi », ragazze che ritenevano il Judo poco adatto al giusto sviluppo di spalle ed anche, e così via; il Maestro Kawamukai nel corso di estenuanti, per me, conversazioni in inglese, cercava di farci capire l'essenza dell'Aikido, dato che all'epoca tale arte veniva sbrigativamente qua-

lificata: « una specie di difesa personale molto adatta a donne e bambini ».

Nell'estate facemmo venire dalla Francia il Maestro Nakazono VI dan il quale, ahimé, anziché portare nuovi lumi alle nostre conoscenze, aumentò la nostra confusione tenendo una dotta conferenza in nippo-francese sul Ki in quanto espressione dell'energia presente nell'universo.

Dopodiché i corsi vennero interrotti, un po' per le vacanze estive e un po' per dare inizio a lavori di ampliamento e restauro della palestra.

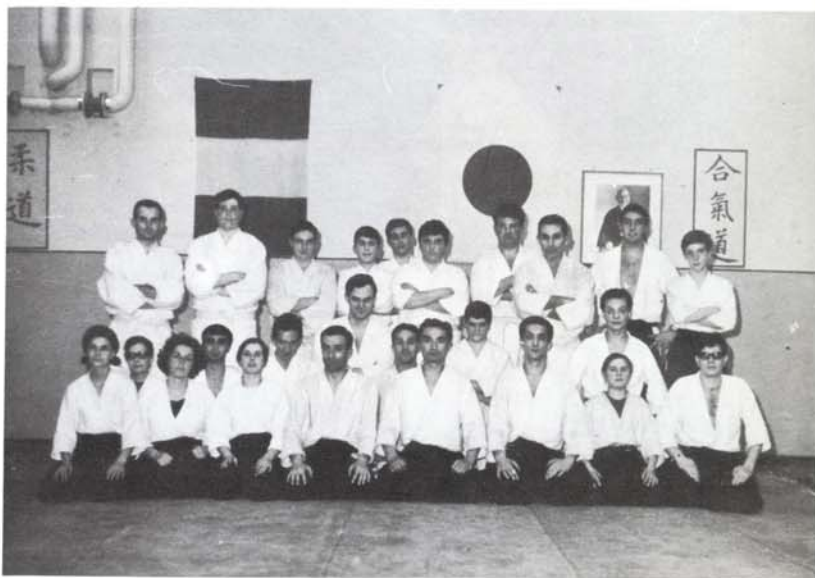
Il Maestro Kawamukai però, implacabile, ci costrinse a prendere alcuni tatami polverosi e bitorsolati ed a trasferirli in un locale adibito a magazzino nelle adia-

cenze della sala del Dojo: qui alcuni fedelissimi continuarono ad esercitarsi.

Fu in questi frangenti che riapparve il Maestro Betti, questa volta accompagnato dal Maestro Kobaiashi arrivato fresco fresco dal Giappone per rendersi conto dello sviluppo dell'Aikido in Europa: come prima tappa in Roma deve avere avuto, di tale sviluppo, un ricordo indimenticabile: tra mucchi di detriti dovuti ai lavori di restauro, infissi rotti e polvere ovunque, fece un solenne ingresso nel locale dove si aggiravano quattro o cinque persone più che altro attente a non fare cadute sui tatami per evitare le nuvole di polvere che ogni volta si sollevavano dagli stessi.

Comunque, imperturbabile, il

Alcuni aikidoisti della S.S. Monopoli Judo posano, in questa vecchia foto, con il M^o Tada da poco arrivato dal Giappone.



Maestro fece la sua lezione, con foto ricordo finale e la visita romana si concluse in una pizzeria di Trastevere.

A questo punto, vuoi per l'episodio Kobaiashi, vuoi per la stasi estiva delle attività, i rapporti tra me ed il Maestro Kawamukai entrarono in crisi; secondo lui occorre fare subito qualcosa di esplosivo per il rilancio dell'attività nell'incombente autunno quando i locali sarebbero stati pronti ad accogliere gli aspiranti aikidoisti.

Alla fine dal cervello vulcanico del Maestro Kawamukai (aveva allora diciotto anni!) sortì la grande idea: occorre fare venire dal Giappone un grande Maestro la cui personalità ed esperienza avrebbero finalmente dato il via all'espansione dell'Aikido in Italia: tale maestro si chiamava Hiroshi Tada: la sua bravura veniva sintetizzata da Kawamukai con la frase: « he's terrible! ».

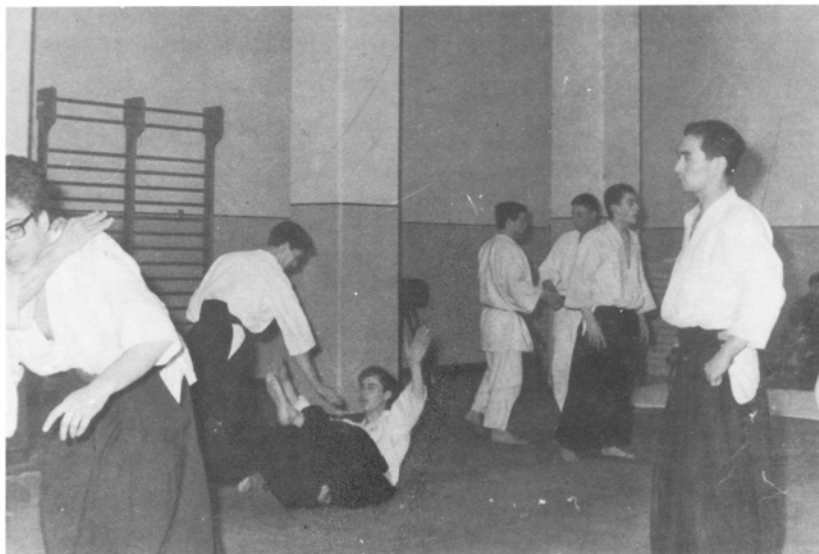
E così avemmo il coraggio di scrivere al Maestro Tada proponendogli di venire, a sue spese, in Italia ad insegnare aikido; ma la cosa più stupefacente, date le premesse, fu che lui accettò, atterrò a Fiumicino il giorno 28 ottobre 1964 ed il giorno successivo iniziò i corsi di aikido presso la S. S. Monopoli Judo, corsi che ebbero durata fino all'estate del 1967, data del passaggio dell'attività presso l'attuale Dojo Centrale.

Fu così che ebbe inizio finalmente quel processo di espansione dell'attività aikidoistica che, attraverso varie traversie e difficoltà, culminò felicemente dopo 14 anni con il riconoscimento giuridico dell'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - Aikikai d'Italia, da parte dello Stato italiano.

La storia di questi 14 anni è cosa lunga ed anche interessante da raccontare e prima o poi qualcuno la scriverà: mi preme ora soltanto narrare un'esperienza personale che penso possa interessare le giovani leve aikidoistiche; vorrei raccontare in che modo riuscii finalmente ad afferrare il vero spirito dell'arte marziale che ci interessa.

Era la primavera del 1965 e tramite le mie conoscenze nell'ambiente judoistico riuscii a presentare il Maestro Tada al comandante della scuola di P. S. di Nettuno.

Si riuscì ad organizzare una esibizione di aikido nel dojo del-



Gli esperti di Aikido potranno notare in questa foto come le tecniche effettuate dagli Aikidoisti italiani siano alquanto rozze. Siamo, infatti, nel 1965 e si sta svolgendo il 1° stage di aikido in Italia.



I partecipanti al 1° stage di Aikido che si è svolto a Roma, nel 1965, presso il Dojo S.S. Monopoli Judo.

la scuola di P. S., famosa per avere una squadra di Judo di importanza nazionale, presenti i maggiori dirigenti della scuola e con tutte le cinture nere di Judo della stessa sul tatami.

L'esibizione fu talmente convincente che fu ripetuta nel pomeriggio all'aperto presenti tutti gli allievi di P. S. della scuola; inoltre il Maestro Tada venne incaricato di insegnare, alle sole Cinture Nere di Judo, difesa personale ed aikido presso il dojo della P. S.

Tornando alla dimostrazione della mattina dirò che il Maestro Tada venne sottoposto ad ogni sorta di attacco con e senza armi; facevano da Uke alcuni grossi campioni di Judo (grossi anche perché alcuni superavano abbondantemente il quintale di peso) ed il tipo di attacco veniva richiesto dagli ufficiali che assistevano alla esibizione seduti ai bordi del tatami, divertendosi un mondo a ve-

dere i loro compagni in difficoltà perché sottoposti a dolorose leve, disarmati con facilità, proiettati con grazia e così via.

Infine fu chiesto a due gigantesche guardie di afferrare con entrambe le mani i polsi del Maestro, cosa che fu puntualmente eseguita con decisione ed un pizzico di cattiveria; al che il Maestro Tada ridendo (e qui ebbi la illuminazione) replicò con la tecnica appropriata torcendo i polsi dei due Uke fino a farli inginocchiare gementi di dolore.

Ridendo, ripeto e non urlando, facendo la faccia feroce o scomponendosi nello sforzo, ma con la ben nota ed indimenticabile risatina che chi ha avuto la fortuna di frequentare il Maestro per tanti anni, conosce bene.

Fu così che capii (o cominciai a capire) l'essenza dell'Aikido « quella specie di difesa personale molto adatta a donne e bambini » ●

IL KI-NO-N

Nei tempi antichi i guerrieri combattevano soprattutto con la spada. In Giappone i guerrieri, oltre a vari tipi di lancia e di spada, usavano, in ispecie quelli di rango più elevato, la « Kata-na » ossia una spada affilatissima a lama leggermente ricurva, con il taglio da una sola parte, di modo che sull'altra si potesse esercitare la pressione supplementare della mano ed anche perché una lama a doppio taglio così affilata avrebbe costituito

un pericolo anche per colui che l'avesse usata.

A quanto ci riferiscono San Francesco Saverio, altri Padri Gesuiti e qualche raro giornalista inviato in Giappone prima o subito dopo l'apertura Meiji del 1850 d.C., dette lame avevano una particolarità: se usate a regola d'arte, possedevano la capacità di tagliare in due qualsiasi delle più robuste ed affilate lame fabbricate in occidente.

E ciò, sia per la particolare

composizione e tempera del metallo, sia per la particolare curvatura del taglio che ne rendeva assai penetrante anche la punta.

Il guerriero giapponese, detto in genere « Samurai » o ancor meglio « Bushi » (cioè il guerriero a cavallo, ossia il nobile cavaliere), alla guida delle sue truppe nelle continue lotte che si accendevano tra baroni (Daimyo) o fra i principi fedeli all'Imperatore e lo Shogunato ed ancor prima, nell'aurea epoca imperiale, fra le famiglie aspiranti alla divina dignità e nelle frequenti campagne di conquista o di difesa del patrio suolo, si trovava di frequente in testa al plotone, nel pieno della mischia (« O gran virtù dei cavalieri antichi » direbbe l'Ariosto) a dover fronteggiare più avversari.

Data l'efficienza, sopra descritta, delle lame usate in quei combattimenti, il cavaliere non poteva certo attendere che gli avversari manifestassero concretamente l'attacco il quale, una volta portato a fondo, sarebbe risultato imparabile: un colpo di karate, sferrato con il braccio o con la gamba può essere parato con il braccio o con la gamba; un colpo d'anca di un lottatore può essere parato dall'avversario, il quale può successivamente « rientrare » con una contro-ancata; un colpo di « katana », invece, può essere parato soltanto prima di essere sferrato o sul nascere, ma, una volta lanciato, può solo essere schivato; il che comporta ugualmente che



In questo Futaridori possiamo vedere come può essere applicato l'esercizio del Ki-no-nagare.

AGARE



sia stato intuito in anticipo, che altrimenti, per la velocità sua, non sarebbe più possibile evitarlo.

Il colpo di spada è come una emissione di energia, come un soffio vitale ovvero come un dardo scagliato da un arco e, dice il Metastasio: « Voce dal sen fugita più richiamar non vale; Puoi rattener lo strale quando dell'arco uscì? ».

I giapponesi, nella loro lunga storia e nel lungo e pur recente loro medioevo, avevano avuto il tempo di portare l'arma bianca ad una perfezione tale da assimilarne la velocità e l'efficienza quasi a quella dell'arma da fuoco: solché in quest'ultima quella che agisce è la potenza della carica, mentre nella prima è l'emissione di energia vitale dello spadaccino che determina la potenza del colpo.

Proprio nella capacità di percezione anticipata di questa energia sul punto di manifestarsi, stava il segreto dei Bushi che riuscivano a contrastare vittoriosamente almeno fino ad otto (per ragioni tecniche di polarità e di direzione) avversari.

Più ancora: iniziato il combattimento essi arrivavano a percepire e controllare la corrente di energia vitale (ki-no-nagare) che si stabiliva fra loro e i più avversari e, seguendo questa corrente, anzi addirittura precedendola, si rendevano, essi primi, attaccanti dei più soldati che li insidiavano. E ciò in attuazione guerresca dell'antichissimo principio fondamentale dello Shin-To che vuole l'unione dell'uomo con lo Spirito (energia vitale) che la

natura e tutte le creature informa e protegge.

Nell'esercizio che si chiama « taninzugake » (attacco di più avversari), la pratica dell'aikido tende appunto a sviluppare la percezione del ki-no-nagare, in un contesto, privo per nostra fortuna delle micidiali katane, che, al di fuori di ogni ipotesi guerresca, vuole l'unione armonica degli spiriti fra loro e di essi con lo Spirito del creato.

Oltre l'esercizio specifico, per sviluppare tale sensibilità, occorre innanzitutto un corpo allenato che possa in ogni momento seguire gli impulsi mentali; e la buona esecuzione delle tecniche, che altrimenti con la loro rudezza farebbero da freno al fluire dell'energia onde è necessario e conseguenziale abbandonare via via ogni impulso di aggressività che verrebbe a spezzare la continuità del movimento (trasposizione dal piano fisico a quello emotivo del principio di flessibilità, insito nel concetto di ju-jitsu e di ju-do).

Dato tecnico fondamentale è la concentrazione dinamica e respiratoria sul « tanden » e quella visiva sul plesso pineale, onde mantenere costantemente il centro del movimento e della corrente di energia, senza lasciarsene travolgere, ponendosi come l'occhio calmo del ciclone attorno al quale ruotano i venti impetuosi, che ne restano anticipati e quasi determinati nel movimento.

A questo punto, per chi può e vuole intenderci *trattandosi di opinioni del tutto personali*, ag-

giungeremo che, sul piano spirituale, bisogna tendere a conservare in movimento il cosiddetto « vuoto mentale » (che, così come la suaccennata concentrazione sul « tanden », si sviluppa soprattutto attraverso le pratiche respiratorie del « seiza » e del « gassho » nonché attraverso particolari ginnastiche respiratorie di tipo hata-yoga, pur occorrendo per esso particolari disposizioni psico-fisiche) in modo che, da un lato, ogni situazione si presenti come in una sequenza cinematografica che scorre dinanzi allo sguardo senza soste, dall'altro perché attraverso quel « vuoto » possa liberamente percepirsi e far fluire all'esterno la corrente di energia (secondo il principio del « solve » all'interno e « coagula » all'esterno) senza l'ingombro di pensieri negativi di timore o di aggressività o la remora di ombre ristagnanti nei recessi dell'animo. (Si noti in parallelo quanto già cennato in campo tecnico in tema di impulsi aggressivi e, sempre in parallelo, quanto detto circa l'occhio del ciclone il quale, soltanto quando in esso si fa il vuoto, riesce ad esprimere all'esterno la potenza travolgente della tromba d'aria).

Appartiene infine al vero maestro il pieno controllo e la selezione qualitativa circa la natura di quelle energie spirituali riassunte sotto il nome di Ki, per poterle volgere tutte al positivo nell'unione con il grande Ki dell'universo, che, come rugiada, solo può sciogliere e far risplendere il seme aurifero sepolto nel cuore dell'uomo ●

1° RADUNO NAZIONALE DELL'AIIKIKAI D'ITALIA RISERVATO ALLE CINTURE NERE

Nei giorni 2 e 3 febbraio 1980 si è svolto in Roma, presso il Dojo centrale, il primo raduno nazionale organizzato dall'Aikikai d'Italia e riservato alle cinture nere, ai responsabili di dojo ed agli esaminatori.

Il buon numero dei partecipanti è stato il più sicuro indice dell'importanza dello stage e dell'attenzione che ha richiamato da parte di coloro che, sia per essere cinture nere, sia per avere il

peso e l'impegno di dirigere un dojo o di dover giudicare l'abilità degli altri, sentono più intensamente la necessità di un allenamento particolare, che tenga presenti le loro peculiari esigenze.

Nel pomeriggio del giorno 2 il M° Fujimoto ha dato inizio alle lezioni in programma, ricollegandosi precipuamente ai principi più volte espressi dal M° Tada sulle tecniche di base.

Per poter continuare ad innalzare un edificio se ne devono rafforzare ed approfondire le fondamenta. Così ognuno di noi, per poter costruire ed elevare il proprio Aikido, deve approfondire e raffinare le tecniche di base.

Pietra angolare di questa costruzione è, senza dubbio, una respirazione corretta e ben coordinata alle tecniche eseguite.

Come diceva O Sensei M. Ueshiba, la respirazione è « misogi » cioè purificazione del corpo ed anche, si può dire della mente. Infatti, concentrandosi sulla respirazione, per armonizzarla compiutamente ai movimenti del corpo, si muove un primo passo verso l'armonia interiore e verso il superamento dell'ego che sono imprescindibili requisiti per raggiungere l'AIIKI.

La lezione del M° Fujimoto è stata essenzialmente impostata sull'ikkyo o prima forma, perché nei primi anni dell'Aikido, era la prima tecnica che i principianti dovevano imparare.

Come dice Lao tzu, il movimento del Tao è il ritorno. Così le cinture nere, concluso un primo ciclo di apprendimento, hanno ricominciato, proprio con l'ikkyo, a studiare per migliorarsi e progredire.

Dopo la lezione il M° Fujimoto ha dato preziosi consigli ai partecipanti ed, in particolare, ai responsabili di dojo ed agli insegnanti. Ha precisato come, sebbene durante ogni allenamento vengano praticate tecniche diverse, viene il momento in cui una cintura nera sente di non poter più apprendere, di essere davanti ad un muro invalicabile.

E' questo il momento di ricominciare, con umiltà e costanza, dalla prima forma, o ikkyo, che è il principio chiave per il perfezionamento delle altre tecniche.



Gli insegnanti che hanno diretto il 1° Raduno nazionale per cinture nere. Da destra: i maestri H. Hosokawa, Y. Fujimoto, J. Nomoto.



Il M° Fujimoto, con il suo impeccabile stile, offre ai partecipanti al raduno questo spettacolare Kokyu-nage.

Il M° Fujimoto ha così concluso la prima parte del raduno. Un pomeriggio intenso, un allenamento fluido e veloce, secondo lo stile brillante, direi gioioso, del M° Fujimoto: proprio quello che ci voleva per sciogliere muscoli ed atmosfera.

Il giorno dopo ci si è ritrovati anche in maggior numero, dato che altri partecipanti sono arrivati la mattina stessa.

La seconda parte degli allenamenti è stata guidata dal M° Himazaki che ha incentrato la sua lezione sugli esercizi in posizione di suwariwaza. Le tecniche in ginocchio fanno parte della tradizione giapponese, in quanto in Giappone si sedevano (e tutt'ora in molti luoghi si siedono) in ginocchio appoggiati ai talloni. Era, quindi, necessario potersi spostare velocemente da quella posizione, senza perdere tempo a rialzarsi.

Pur non essendo più collegate alle necessità della vita quotidiana, (qui si usano le sedie e le preferiscono ormai anche in Giappone) le tecniche di suwariwaza conservano comunque attualissime applicazioni e sono, in ogni caso, fondamentali per acquisire un perfetto bilanciamento ed uno stabile equilibrio

delle anche e del bacino.³

Utilissimi, in particolare, anche se assai faticosi, gli esercizi di spostamento in shikko eseguiti in avanti, indietro e lateralmente, e completati da spostamenti in tsughi ashi eseguiti sempre in ginocchio.

Infine il M° Himazaki, fedele alla tradizione aikidoistica giapponese, ci ha proposto una serie di cadute di tutti i tipi, particolarmente utili per poter essere buoni uké nelle tecniche di lancio. Un proverbio dell'Aikido nipponico suona «ukemi san nen»; il che vuol dire che ci vogliono tre anni di cadute per essere un buon aikidoista, e dà, quindi, una misura della loro importanza. Nessuna meraviglia, dunque, che le cinture nere, come ogni principiante debbano sempre allenarsi per cadere con agilità e scioltezza.

Un caloroso e grato applauso ha salutato il M° Himazaki.

Ha preso, quindi, la guida degli allenamenti il M° Hosokawa, che ha diretto l'ultima fase del raduno proponendo una lezione di eccezionale interesse.

Lo stile del M° Hosokawa è sempre caratterizzato da una particolare intensità, una lucida tensione, come il filo di una spada,

che non consente ad alcuno la minima distrazione, ma impegna totalmente senza risparmio.

La profonda concentrazione necessaria per seguire le caleidoscopiche sequenze delle tecniche del Maestro, ha generato una più intensa armonia e coesione tra i partecipanti, assorti nell'allenamento, tanto da dimenticare il proprio sé individuale.

Il M° Hosokawa ha basato la sua lezione su variazioni di tecniche, passando velocemente da iriminage a uchikaitennage per finire in kokyunage, e su varie applicazioni di koshinage.

Al termine della lezione, nel salutare i partecipanti, il M° Hosokawa ha annunciato che questo stage riservato non sarà un'esperienza isolata, ma si svolgerà con frequenza annuale possibilmente nello stesso periodo.

Decisamente una buona notizia.

La vita per non degenerare nella stasi come l'acqua morta di uno stagno, deve costantemente rinnovarsi e così anche la nostra esperienza di vita nell'Aikido, deve sottoporsi ad una costante revisione e ad un proficuo rinnovamento per ritrovarsi e riscoprire sempre nuovi valori ●



UNA CERIMONIA TRADIZIONALE

Nel cielo limpido anche il lieve fumo degli incensi è ben visibile, sospiro dalla terra al cielo. Il sole fa scintillare gli ori e le porpore: è festa per il Tempio Gessogi in Tokyo in una splendida domenica di ottobre.

Sono pochi, in relazione alla folla strabocchevole, quelli che hanno trovato posto nel tempio. Poiché non sono potuto entrare mi aggiro incuriosito nel complesso degli edifici che sono stati recentemente annessi al vecchio tempio con un'attenta ricerca dello stile originario. In uno degli edifici nuovi è situato il dojo del maestro Tada.

Finita la cerimonia religiosa, la folla si riversa nel giardino del Tempio dove è stata approntata una cucina all'aperto per un generale picnic.

Alcuni invitati particolari, e per squisita gentilezza del maestro Tada anch'io sono fra questi, si sono riuniti nel dojo del maestro per un piccolo rinfresco. Dopo il rinfresco ha luogo un breve enbukai: bambini, donne ed uomini si cimentano in varie dimostrazioni di Aikido.

Infine, con diletto di tutti e mio particolare, il maestro Tada offre una dimostrazione della sua arte.

Terminato l'embukai, il dojo, come una scatola magica, cambia to-

talmente aspetto. Vengono rimossi i tatami, il pavimento sottostante viene sollevato meccanicamente ed ecco! un palcoscenico dove deliziose fanciulle si esibiscono in una danza col ventaglio. Per finire alcuni bambini danno prova della loro abilità col tamburo.

Viene, ora portata sul palcoscenico una specie di botte di legno piena di saké con il coperchio composto di varie sezioni sigillate.

L'Abate del Tempio in persona viene, quindi, a porgere i voti augura-

li della festività agli invitati. Con uno speciale martelletto spezza i sigilli della botte. Viene ora offerto a tutti il saké augurale che, per l'occasione, è servito in curiose scatoline di legno ornate di scritte augurali. Vedo che ognuno

Alcuni momenti della manifestazione per l'inaugurazione del nuovo dojo del M° Tada a Tokyo.

Bambini che si esibiscono con i loro insegnanti e il M° Tada con la sua signora Kumi che fanno gli onori di casa.



NEL DOJO DEL M°TADA



ripone la sua scatolina per portarla via come souvenir e faccio così anch'io.

Si sale poi al piano superiore dove una serie di locali è stata disposta in modo da riprodurre i luoghi caratteristici della cerimonia del tè. C'è un piccolo giardino interno, una sala d'attesa, la sala da tè.

Ci viene così servito il tè secondo la tradizionale cerimonia che è, invero, una squisita forma d'arte. Gustato il tè, gli ospiti vanno ad

ammirare il giardino e gli ambienti del tempio.

Scopro che al piano superiore, sopra il dojo, è stata allestita una piccola cappella che può ospitare non più di tre persone, per la meditazione individuale libera.

Al momento del commiato l'Abate, con munifica generosità, offre a tutti gli invitati un dono consistente in un set per la scrittura tradizionale col pennello, un servizio di sei piattini di vetro opaline intagliato ed un quadretto ●



Foto in alto: Danzatrice con ventaglio che si esibisce nel dojo del M^o Tada sopra il palcoscenico che è stato sollevato dal terreno con congegni meccanici.

Foto a lato: Gruppo di giovanissimi suonatori di tamburo danno dimostrazione della loro maestria. Alcuni invitati all'inaugurazione ripresi durante il rinfresco servito nel giardino antistante il tempio.



Foto sopra: Un piccolo giardino di stile Zen è situato all'interno del Dojo



Foto accanto: Sopra il dojo, in una piccola cappella, è stato allestito un Zendo per la meditazione individuale libera.

Come un Fiore



La primavera è l'inizio della nuova vita. Anche in mezzo al caos di asfalto e cemento di Tokyo, la primavera è arrivata. Nel giardino della mia casa presso l'Hombu Dojo, albicocchi e camelie, susino giapponese, magnolia e lillà sono coperti di boccioli. Sono i fiori della primavera. Altri ve ne saranno in estate ed altri ancora prenderanno il posto di quelli in autunno. Così durante l'intero anno questo o quel fiore rivela la sua grazia squisita pur nel ristretto spazio del mio giardino.

Attratti da questa bellezza numerosi uccelli si danno ritrovo su rami o cespugli. I loro canti si sentono perfino nel dojo dalla prima mattina fino al crepuscolo. Anche l'usignolo, questa primadonna degli uccelli canori, si è fatto spesso sentire. Alla fine degli allenamenti mattutini, gli allievi ed io sediamo in meditazione. Dal giardino ci giunge il canto dell'usignolo. Per un momento possiamo dimenticare di essere nel cuore della più grande città del mondo, possiamo dimenticare di essere circondati da dodici milioni di persone.

Il Maestro amava le cose belle e pure e perciò, dovunque abitasse, riservava un'area consacrata a luogo di preghiera e rendimento di grazie al Creatore. Questo luogo non era solo consacrato alla preghiera, ma anche alla bellezza.

Quando Aiki, spirito di unione, diventa Aiki, spirito di amore, allora grande armonia e grande amore sono presenti. Da essi ha origine la bel-

lezza. E' così che AIKI si traduce in BELLEZZA e per questo il Maestro pregava. Avendo compreso questa profonda verità, ho sempre piantato alberi e fiori nel mio giardino, di cui ho cercato di curare la naturale bellezza.

Aprile in Giappone non è solo inizio di nuova vita, ma segna anche l'ingresso di nuovi iscritti in scuole e associazioni. In questo mese, perciò, molti principianti iniziano la pratica dell'Aikido. Vorrei esporre a costoro la teoria dell'Aikido, eppure comprendo che non c'è bisogno di dir loro nulla perché sono venuti spontaneamente, senza alcuna imposizione.

Generalmente la teoria precede l'azione, ma nel caso dell'Aikido, l'apprendimento forzato della teoria ne farebbe svanire l'intrinseca bellezza.

Originariamente, in Aikido, la pratica ha preceduto la teoria ed è ancora così: pratica, pratica e ancora pratica. Attraverso il loro corpo gli allievi apprenderanno la teoria.

Dall'Hombu Dojo si intravede il giardino della mia casa. Si possono vedere i fiori, si possono udire gli uccelli se si ha tempo di guardare e di ascoltare. Sebbene l'Hombu Dojo sia nel cuore di Tokyo, le bellezze della natura sono vicine. La teoria dell'Aikido può esser vista in quel piccolo giardino e, quindi, non è necessario che io ne parli.

Con la pratica quotidiana gli allievi arriveranno dall'AIKI alla BELLEZZA ●

IKEBANA



FIORI VIVENTI

I fiori disposti alla maniera giapponese irradiano un incomparabile fascino: tutte le persone sensibili ne rimangono colpite e non possono non domandarsi quali siano i segreti dell'ikebana. L'ikebana a prescindere dagli antichi concetti simbolico-filosofici, è un'arte figurativa basata sulla struttura, forma, armonia cromatica, proporzioni, equilibrio e prospettiva.

Una volta l'arte dei fiori era una vera e propria disciplina il cui scopo principale era quello di far raggiungere all'adepto un perfetto equilibrio interiore che, annullando la propria individualità, lo identificasse nel principio spirituale dell'universo. Tutt'oggi in Oriente tra uomo e natura non esistono barriere ed è proprio da questa coesistenza che la composizione diventa simbolo della natura stessa trasportata nella casa in cui l'uomo vive.

L'ikebana, nato, come offerta dei fiori ai defunti, diventò ben presto parte dei riti buddisti e solo più tardi, durante il lungo secolo della guerra civile, che segnò il Medioevo giapponese, raggiunse perfezione anche come forma d'arte popolare. Le prime forme compositive, dette Kuge, seguono alla lettera la triade buddista: la composizione degli elementi si basa su un sistema ternario, quasi sempre a formare un triangolo, possibile raffigurazione del cosmo. Solo più tardi, intorno al mille, si comincia a sviluppare un tipo di ikebana di grandi dimensioni: il Rikka, vera e propria allegoria della natura. Attraverso il Tatebana, simile al Rikka ma più semplice e raffinato, si giunge, intorno al XVI secolo ad un tipo di composizione semplice ed essenziale, il Chabana che, risentendo dei precetti della filosofia zen, rifugge da qualsiasi struttura artificiosa. Questa composizione, realizzata con un solo fiore e poche foglie, è la forma più adatta alla cerimonia del tè, considerata tutt'oggi in Giappone un vero e proprio rito.

Nella seconda metà del XVI secolo si diffonde il Nagerie, stile per il quale si usano vasi alti, caratterizzato da una semplicità che è in effetti frutto di esperienza e studio. Più tardi dalla semplificazione del Rikka, nasce lo Shoka, dal formalismo addi-

rittura calligrafico e ancora largamente praticato.

Con l'apertura dei porti all'Occidente, il Giappone si avviò verso una nuova espansione culturale assimilando principi avanzati e più moderni. La vita e l'arte stagnanti nel tradizionalismo, subirono un cambiamento radicale che si ripercosse anche sull'ikebana che, rompendo con la tradizione secolare elaborò una nuova formula espressiva nella quale trovarono logica compensazione gli antichi insegnamenti, nonostante l'opposizione dei conservatori e dei tradizionalisti che rifiutarono di inserire i nuovi fiori importati dall'Occidente nelle loro composizioni. Nacque così il Moribana (la parola letteralmente significa fiori posti in vasi bassi) e l'ikebana tradizionale subì una notevole svolta. Creatore dello stile fu Unshin Ohara che nacque nel 1861 nella città di Matsue. Membro di una famosa famiglia di ceramisti, Unshin Ohara seguì un apprendistato di ceramica artistica in giovane età e vi si impegnò fino ad ottenere grandi successi. Avendo studiato ikebana (scuola Ikenobo) con suo padre, continuò a coltivare l'arte floreale come hobby, dedicandosi ad essa con sempre crescente interesse. Fu talmente stimolato dai vividi colori dei nuovi fiori che cominciò ad includerli nelle sue composizioni iniziando ad usare contenitori bassi e larghi, che permettevano la realizzazione di scene più naturali. Unshin Ohara si staccò ben presto dalla scuola Ikenobo e durante un'esibizione di Moribana, annunciò la fondazione della scuola Ohara che in poco tempo raccolse ben tremila allievi.

Nel 1946, durante la seconda guerra mondiale, Kohun Ohara, figlio di Unshin e maestro della seconda generazione, fermamente convinto del significato dell'ikebana come simbolo di pace, tenne un'esibizione pubblica in un grande magazzino di Kobe in favore della fine dei combattimenti. In seguito continuò il suo lavoro contribuendo a far assumere all'ikebana un ruolo sempre più importante, finché nel 1954 fu costruito il centro Ohara nella città di Tokyo.

Nel 1959 intanto fu annunciata il piano di costruzione di un monumento in onore di Unshin Ohara e di un quartier generale della scuola a Kobe, che fu completato nella primavera del 1962.

In Giappone esistono oggi moltissime scuole di ikebana; tra queste sono da ricordare: la scuola Ikenobo, la Sogetsu, l'Adachi, la Enshu e la Misho, ma la Ohara è sicuramente la più popolare anche all'estero: con le sedi principali di Tokyo e Kobe, i centri Ohara di New York e San Paolo, 123 succursali in Giappone e 30 all'estero, raccoglie oggi circa centomila insegnanti e un numero quasi incalcolabile di studenti.

All'inizio dell'apprendistato gli studenti fanno pratica con i due stili principali, Moribana ed Heika, ripetuti con vari materiali, cercando di imparare i metodi migliori per la disposizione dei materiali stessi. In seguito, in base al loro curriculum, passano a livelli superiori, giungendo a composizioni più avanzate, sia classiche che libere. Rimane sempre come base l'importanza dell'osservazione della natura, l'enfatizzazione del mutare di essa attraverso le stagioni, la bellezza, il processo di sviluppo e la riproduzione dell'ambiente. Semplicità ed armonia sono essenziali: la grazia di una corolla leggermente appassita, di un bocciolo, la linea flessuosa di un gambo, vanno rispettati.

Anche l'assimmetria, che si basa su un antico principio orientale che giudica inelegante tutto ciò che è perfettamente regolare, è fondamentale.

L'ikebana dunque, nella scuola Ohara è sostanzialmente classificata in due categorie primarie: Moribana ed Heika (o Nagerie). Le composizioni Moribana vengono eseguite unicamente in ciotole basse usando come sostegni kenzan (basi di metallo di varie forme muniti di punte) o shippo (basi di metallo pesanti con varie aperture). L'Heika o Nagerie vengono invece eseguite in vasi alti, generalmente a bordo stretto. E' fondamentale studiare bene il materiale che si ha a disposizione prima di decidere se eseguire una composizione Moribana od Heika. Importantissima è anche la scelta del vaso, che, a composizione ultimata, diventa parte integrante di essa. Le due forme base si differenziano a loro volta in cinque stili. Bisogna specificare che nel Moribana e nell'Heika si hanno tre elementi fondamentali: principale, secondario ed ospite. A seconda della lun-





ghezza e dell'angolazione di questi tre elementi si ottiene uno stile diverso. Soltanto con la pratica e l'esperienza si giunge a saper individuare lo stile più adatto a valorizzare l'elemento che si ha a disposizione. Per completare la composizione, oltre ai tre elementi base, si aggiungono rami ausiliari che, accentuando alcune linee, creano contrasti e la movimentano.

Entrambe le forme base e tutti gli stili possono essere variati liberamente. Uno stile comunque si può maggiormente valorizzare enfatizzando la composizione nel colore, nella forma o nel volume. Esiste quindi una nuova classificazione a seconda del metodo applicato.

Il metodo naturale tende a rappresentare la natura quale è; è un metodo per il quale occorre molto spirito di osservazione essendo esso basato sull'importanza di cogliere l'essenza della bellezza della natura per poi riprodurla tenendo sempre conto dell'habitat e delle stagioni.

Il metodo di colore è basato sull'enfatizzazione del colore dei

materiali, sulla creazione di armonie e contrasti attraverso le varie combinazioni cromatiche, sempre nel rispetto dell'equilibrio della composizione. Il colore è comunque estremamente importante in tutte le composizioni floreali giapponesi data la profonda influenza psicologica che esso ha sull'uomo.

Il metodo di massa utilizza il volume per produrre enfasi: una massa di crisantemi ha più forza di quanta ne possa avere un fiore solo.

Il metodo schematico è in opposizione al metodo di massa: fondamentale è il tipo di materiale usato, in quanto importante è, sia la linea dell'elemento che il disegno dello spazio che si crea intorno ad esso.

Nel metodo astratto, oltre alle piante ed ai fiori si usano altri tipi di materiali quali ferro, vetro, sassi etc... E' un metodo che anticamente venne usato nel Rikka, in cui oltre ai vegetali si aggiungevano sassi e sabbia. Agli albori della scuola Ohara, quando l'ikebana era solo espressione artistica della natura, veniva-

no praticati sia nel Moribana che nell'Heika solo il metodo naturale e quello di colore.

Alla base dell'ikebana troviamo sempre e comunque due tipi di composizioni: nelle composizioni realistiche si cerca di riprodurre fedelmente la natura come ci appare senza variare la sua bellezza con tocchi di immaginazione mentre in quelle non realistiche la combinazione dei materiali diventa creazione libera di un disegno: fiori, rami e foglie, possono venire composte anche in modo differente od opposto alla loro disposizione e crescita naturale.

Dall'antichità l'ikebana si è sempre più sviluppato ed è prosperato lasciando agli uomini un messaggio di gioia dato dalla interpretazione dello spirito della natura, messaggio giunto fino ad oggi. Accostarsi all'ikebana significa iniziare un particolare colloquio con la natura, da cui l'attuale società ci allontana sempre più; significa riuscire miracolosamente a vivere preziosi momenti di serenità in questo caotico mondo contemporaneo.

L'arte dei fiori può contribuire a farci ritrovare il giusto equilibrio, a reagire al ritmo inumano che ci assilla, cercando, attraverso la riscoperta dei veri valori della vita, di suscitare di nuovo in noi sensazioni dimenticate ed attimi di intima gioia.

A. P.

I DIECI ANNI DI ATTIVITA' DELLA PALESTRA DI IVREA

La verde e luminosa bellezza delle serre del Canavese, a specchio nei laghi ridenti, infonde un senso di armoniosa unità con la natura particolarmente sentito dagli aikidoisti del dojo di Ivrea che, inseriti in questo stupendo scenario, sono più vivamente sollecitati a partecipare di quell'amore cosmico propugnato da O Sensei Ueshiba.

Il dojo di Ivrea ha recentemente celebrato i dieci anni di attività a coronamento e premio degli sforzi compiuti per superare tanti ostacoli e difficoltà. Il premio migliore è certo il vivo interesse destato in giovani ed adulti dall'insegnamento dell'Aikido. Un interesse che non si è esternato in un entusiasmo passeggero, ma ha dimostrato di voler divenire una partecipazione reale e costante, fatta di impegno e preparazione.

L'interesse, direi la vocazione, alla pratica dell'Aikido è una risposta certamente valida ai problemi del nostro tempo in quanto l'Aikido non è una serie di tecniche intese ad aver ragione di potenziali avversari, ma soprattutto l'arte di porre l'animo umano in sintonia con lo spirito dell'universo per fare degli uomini una sola famiglia.

La via dell'unione dello spirito richiede calma interiore, sincerità con se stessi, rispetto per l'avversario: è una ricerca di perfezione. Quindi, è una via da seguire nella vita e che finisce solo al termine della vita.

Molti Maestri hanno dato il loro apporto per avviare e raffor-

zare il nostro dojo. La loro partecipazione è una presenza d'anima che supera i confini di spazio e di tempo. Come non ricordare sempre il maestro Tada? Ed i maestri Nemoto, Yamanaka e Nomoto? Un particolare ringraziamento vogliamo esprimere al maestro Fujimoto che ci segue più da vicino e che tanto intensamente opera per la diffusione dell'Aikido. La sua umanità e simpatia sono soltanto pari alla sua bravura che ci lascia sempre ammirati.

I Maestri sia nel ricordo del loro insegnamento, sia nella loro attuale presenza sono lo sprone e la guida che può portare il nostro piccolo dojo ad espandersi e perfezionarsi.

E' rilevante, in particolare, il

richiamato l'attenzione dei bambini: speranza di vita, essi sono più intimamente in armonia con la natura e spontaneamente uniti fra loro. I bambini sono, forse, i naturali destinatari dell'Aikido perché ne possono accogliere il messaggio senza sovrastrutture e senza riserve.

L'Aikido mostra ad ognuno l'infinita preziosità della vita di cui i bambini gustano pienamente quella ricchezza di sapori che sfugge, purtroppo, agli adulti.

Vorrei, quindi, porgere un augurio particolare ai bambini ed ai giovani del dojo di Ivrea che con amore, entusiasmo e capacità costruttiva sapranno far fiorire l'Aikido nel dojo e soprattutto in sé stessi ●





Judo e Aikido

di Franco G. Gabrielli

Mentre il judo, come d'altronde molte altre arti marziali orientali, ha trovato in Occidente quei geni che sono valsi a modificarne la struttura intima, imbastardendolo tanto da trasformarlo in una semplice forma di lotta, permane, in taluni testi, un accenno alla sua finalità secondo quanto ha lasciato scritto il suo fondatore, il professor Jigoro Kano che, tirando le conclusioni sul judo kodokan, affermava che esso aveva, come massime spirituali: Ji ta kyo ei (prosperità e mutuo benessere) e Se'ryoku - zeu'yo (il migliore impiego dell'energia).

Analizzando questi principi, non possiamo evitare l'accostamento con l'Aikido di Morihei Ueshiba. O-Sensei, attraverso la sua « via » ha voluto anche egli lasciare ai posteri un messaggio spirituale che sublimasse gli individui portandoli a vivere in reciproca armonia, inseriti perfettamente nel contesto universale.

Non è questo un incitamento alla prosperità ed al mutuo benessere?

Non vogliamo, in questa sede, dilungarci ulteriormente sul pensiero dell'uno o dell'altro di codesti grandi maestri, ma siamo convinti che le conclusioni ci porterebbero sempre più ad affermare che la meta per entrambi era la medesima.

Nati a poco più di 20 anni di distanza l'uno dall'altro (Kano nel 1860, Ueshiba nel 1883), i due maestri avevano percorso la loro strada partendo dal jiu jitsu ed avevano creato un « via » che dal budo, affinandosi sempre più, era sfociata in una vera e propria disciplina spirituale. Due strade parallele, che attraverso la fatica fisica ed il travaglio interiore venivano tracciate come un solco indelebile per le generazioni a seguire.

Che un punto di contatto ci fosse e che, almeno allora, risultasse palese all'osservatore, è dimostrato dal fatto che Kano, assistendo ad un'esibizione di Aikido offerta da Ueshiba, ne rimanesse affascinato tanto da dichiarare che il suo ideale ora lo vedeva realizzato.

Ciò può destare meraviglia og-

giorno in chi, esperto di judo agonistico, segue una manifestazione di aikido. Com'è possibile infatti che una lotta in cui prevalere sull'avversario è condizione essenziale, possa risultare simile ad una pratica in cui la competizione non esiste?

Ma questa è l'apparenza. La realtà, come sempre, è un'altra e la scorge solo chi ha occhi per vederla. L'aikido è la più grande forma di competizione, la più difficile, la più estenuante. In aikido si lotta sistematicamente e costantemente contro un nemico dalle mille risorse, dall'aspetto mutevole, proteiforme: in aikido si lotta contro se stessi, per migliorarsi in quel continuo progresso illimitato verso un equilibrio universale. Quale più intensa competizione?

« Prosperità e mutuo benessere appartengono alla pratica ideale del judo kodokan, allo stadio supremo, raggiunto solo da chi, avendo completamente assimilato la tecnica e lo spirito del combattimento, supera qualsiasi nozione di vittoria e di sconfitta ». Sono queste parole di Jigoro Kano, ma po-

tremmo immaginarle dette da Ueshiba, sostituendo solo « judo kodokan » con il termine « aikido ».

Anche nel campo della pura tecnica dobbiamo riconoscere che i due maestri giapponesi hanno in comune qualcosa: Kano, infatti, amava particolarmente uki goshi, la famosa ancata fluttuante, dove Uke e Tori si incontrano a metà strada, si uniscono strettamente, fondendo i propri corpi e di conseguenza le proprie energie vitali, per un attimo, prima di separarsi con la proiezione finale. Per gli esperti d'aikido questa tecnica è la dimostrazione di un magnifico tenkan ed offre l'idea dell'unione di forze come poche altre. Se Kano la preferiva tra tutte e se, secondo le sue intenzioni, doveva servire come base per ogni altro tipo di koshi waza, senza dubbio vi aveva ravvisato quegli estremi che sintetizzavano tutte le caratteristiche della sua scuola.

Ed è sintomatico come oggi giorno uki goshi sia quasi scomparso dalle tecniche che vediamo impiegate durante le gare di judo. Al suo posto c'è un intero kyo, aggiunto ai cinque codificati da

Tecnica di uimata eseguita durante lo svolgimento di gare di Judo.



Kano. Un kyo comprensivo di morote gari, kani basami, ikkomi gae-shi, tutti «colpi» che ci riportano alla lotta libera.

Il judo è diventato occidentale, è passato per i setacci del sambo russo, della lotta greco-romana e di stile libero, ha perduto la sua credibilità nell'assioma che il debole, purché esperto, possa vincere sul forte. Attraverso la fitta rete di questi setacci ha lasciato la sua parte animica, quella essenziale, mentre è riuscita a passare e a consolidarsi la parte esclusivamente tecnica, quella basata sul «modo» di esecuzione, sull'impiego della forza muscolare, esaurita la quale, nel breve giro di pochi minuti, tutto si sgonfia, tutto crolla e degli insegnamenti del Maestro rimane solo una pallida memoria.

Gli eroi di un tempo non si conoscono più. Non si capisce bene perché questo tipo di lotta giapponese debba voler significare «via della cedevolezza» (dell'adattabilità, per i puristi), quando chi cede, anche solo un attimo, viene sopraffatto da un avversario che è ridotto ad una macchina di muscoli e nervi. Vincere è importante e solo questo conta. Che il vincitore abbia escogitato tutti i trucchi, si sia valso di sotterfugi, o abbia realmente ed onestamente guadagnato la vittoria, non è importante. Fa fede il risultato. Le federazioni vogliono medaglie, riconoscimenti ufficiali. Gli atleti vogliono gloria, amano imporsi e dettare legge sui tatami. Non importa se come uomini vanno soggetti a crisi di nervi, se non sanno sopportare stoicamente una sconfitta, se il dolore fisico li prostra. La battaglia che essi conducono è contro gli altri uomini non contro se stessi e le proprie debolezze. Gli eroi sono alti e forti, muscolosi, violenti e caparbi. Gli eroi hanno nomi come Geesink, Ruska, gente che supera i due metri di altezza, che stritola gli avversari, che sa sopraffare sulla materassina quegli stessi maestri orientali sotto la cui guida ha appreso le tecniche.

Con le Olimpiadi del 1964, in cui l'olandese Anton Geesink si è laureato campione assoluto, battendo a Tokyo i più prestigiosi atleti della specialità, la supremazia dell'Occidente non poteva più essere messa in discussione: il più forte vince! Ma tutti sanno che, a certi livelli, le forze sono più o meno pari, anche perché si combatte a categorie di peso e negli



Kokyu-nage del M^o Tada.

assoluti entrano solo i campioni più dotati. Di giganti ce ne sono pochi e quei pochi non possono fare testo. Il Giappone oggi si è ripreso, come possiamo vedere chiaramente. La preparazione dei suoi atleti è quanto di più perfetto possa esistere nel campo del judo.

Ma dove è finita la preparazione «interiore» di questi agonisti? In Oriente sotto molti aspetti c'è ancora. In tutte le arti marziali le tecniche respiratorie e di concentrazione mentale sono incluse nei programmi preparatori. Nelle sfere più evolute si parla anche di vuoto mentale, il non plus ultra delle raffinatezze, che consente all'uomo di percepire con anticipo l'attacco dell'avversario e ci riporta alla leggendaria storia degli invincibili samurai.

Il potere della mente è riconosciuto anche da noi occidentali. La volontà ben indirizzata può fare miracoli. L'autocontrollo è alla base di ogni grande vittoria. Ma il raggiungimento di queste mete è un'utopia. Non siamo molto riflessivi nel campo dello sport: amiamo esercitare il nostro corpo nelle palestre agonistiche, curandone la struttura esterna nei mi-

nimi particolari, rafforzando le parti muscolari più carenti, risvegliando i nostri riflessi in prove di velocità e contrattacchi, ma di quello che concerne lo sviluppo interiore non ci curiamo. Gli organi interni si rafforzano a mano a mano che il corpo viene esercitato ed i muscoli crescono e si elasticizzano. Questo deve bastare. La respirazione può concedersi tutt'al più una iperventilazione. Tutto viene affrontato con la forza e la tendenza al risultato immediato. Così il judo si trasforma in pura lotta, il karate in full-contact, ovvero pugilato con uso di gambe, il kendo in scherma violenta, condita con urli spesso senza senso e via dicendo.

Resta l'aikido. Qui non vi sono gare, ma dimostrazioni. Dimostrazioni di perfetto equilibrio fisico, di tempismo eccezionale, di sciolttezza muscolare, ma soprattutto di UNIONE. Ed è proprio questa unione che costringe a superare la barriera materiale, portando le cose in una dimensione diversa da quella abituale. In palestra si lavora duramente, ma bisogna anche pensare. La lotta inizia fin dalle prime lezioni ed è la più dura: è la lotta per il dominio su

noi stessi, sulle nostre reazioni istintive, contro le distrazioni, a favore di una concentrazione su quel magico tandem di cui così poco ci eravamo curati. Vincere l'impulso costante di guardare le mani o le gambe dell'Uke in azione, concentrarsi sul proprio centro di forze, adattare la respirazione alle varie fasi dell'azione. Tutto ciò richiede maturazione di anni. E non è solo tipico dell'aikido. Lo era da sempre nel judo. Quanti praticanti si sentono ripetere dai maestri di non guardare i piedi dell'avversario nella convinzione di evitare così un de ashi barai e di sforzarsi invece di «sentire» l'uomo attraverso il contatto col suo keikogi. Ma nella maggior parte dei casi questi rimangono consigli inutili: «sentire» l'avversario presuppone oltre alla pratica sul tatami, una giusta concentrazione, un controllo sulle reazioni istintive e sulle paure, una particolare disposizione mentale che nel judo è andata persa mentre in aikido riusciamo ancora ad afferrare il vero senso del «do», di quella via lunga e faticosa che porta l'uomo all'incontro più sbalorditivo: quello con se stesso. Più avanti c'è l'universo di cui facciamo ancora parte, anche se ce lo siamo dimenticato dormendo i secoli di civiltà.

Il cosiddetto progresso ha confinato l'idea di universalità oltre la barriera di ponderosi tomi di filosofia ed ora il cordone ombelicale che ci consentiva di vivere in armonia con la natura si è assottigliato un po' troppo. Il rientro nel contesto cosmico è difficile ed ostico. Esso non è comunque impossibile, poiché ogni evoluzione riconduce, prima o poi, al punto di partenza. Ma per avviarcici su questo cammino dobbiamo escludere le smanie combattive: il combattimento è contrasto ed i contrasti portano alla scissione. E la separazione è esattamente il contrario dell'unione che cerchiamo. Anche tra Yin e Yang la lotta produce una frattura, un allontanamento, uno squilibrio. E qui si tratta di trovare l'opposto, ossia l'equilibrio. Yin e Yang non sono nemici. L'antitesi è sinonimo di equilibrio, di stabilità. Se consideriamo attentamente la questione, pure male e bene si compenetrano e sono necessari l'uno alla sopravvivenza dell'altro. Non può esistere bene senza il male, né esisterà male assoluto finché anche l'idea del bene potrà essere manifestata. Solo vedendo le cose sotto questa luce potremo af-

frontare la vita serenamente, lasciandoci trasportare verso quella meta che fu già nostra e che in qualche modo perderemo.

Ma ricordiamo sempre che lo Zen non ammette passività: chi sta in meditazione non deve rischiare di scivolare nel sonno, deve mantenere bensì una mente ben sveglia, vigile ad ogni segnale. E solo allora il segnale verrà.

Dunque il «do» va percorso serenamente, ma sempre attivamente, con volontà e fiducia, non con smania né con ira, però col «ju» ovvero con la facoltà d'adattamento. Ciò significa che ogni ostacolo che troviamo sul cammino va rimosso in base alla sua struttura ed al modo nel quale si presenta. Non posso conoscere la forza di chi mi si oppone, ma posso sentirne la direzione e agevolandolo sulla strada che si è scelta, allontanarlo dalla mia.

Questo è aikido, ma anche judo. Se ti spingono, faciliti l'azione tirando, se ti tirano, spingi: è la massima che riassume il judo. Incanalare le forze ostili nelle direzioni a cui tendono, seguirle per un po', quindi lasciarle procedere da sole. E' judo, il vero judo, ma anche il vero aikido.

In quest'ultima disciplina le cose stanno ancora al loro posto. Esse ci indicano la via giusta, incontaminata. Chi la segue non deve però lasciarsi prendere troppo dal fascino dell'Oriente. La nostra è una razza diversa, che sente diversamente le cose ed anche se la meta dell'uomo non può essere che la stessa per tutti, al di là della barriera razziale, le vie per raggiungerla sono molteplici. Gli stessi orientali ne seguono varie, vuoi attraverso il Budo, vuoi attraverso religioni e filosofie.

La moda di ricorrere allo Yoga o allo Zen per ottenere risultati sul piano animico è, come tutte le mode, una grande mascherata. Ognuno si scelga la via da seguire in base alle proprie sensibilità e tendenze, ma si ricordi che questa via può essere anche di impronta puramente occidentale.

Tutte le religioni e filosofie hanno punti in comune, pertanto non serve esaltarsi di fronte all'esotico e disprezzare le soluzioni semplici di casa propria. Ciò che conta è la fermezza e la volontà. Ciò che conta è superare se stessi, impegnarsi con serietà e costanza. La meditazione, che è la ginnastica dello spirito, non è nata solo in Oriente tra yogi e simili, ma è stata il banco di scuola di tutti i nostri migliori santi e filo-

sofi, di coloro che hanno lasciato parole e scritti su cui pensare e trarre sagge conclusioni.

La meditazione è utile, ma porta via molto tempo. Tra le popolazioni orientali è altrettanto rara come tra gli occidentali e non dobbiamo pensare che ogni accattone che con aria estatica impesta con la sua presenza antigienica le strade di Bombay, Calcutta o Katmandu sia un uomo superiore, come non è credibile chi, dopo un paio d'anni di viaggi attraverso l'Oriente, torna a casa e assume atteggiamenti monacali per sfuggire una realtà che le forze non gli bastano a sostenere.

L'uomo equilibrato e volitivo può attingere a qualunque fonte poiché l'acqua che berrà, a contatto col suo corpo, potrà solo migliorarlo. Dunque, rispettiamo le vie che l'Oriente ci offre, ma traiamo da esse solo quei vantaggi che effettivamente possono giovare, senza paludarci con abiti che farebbero di noi i classici spaventapasseri ed evitiamo di esprimerci attraverso frasi che mal ci si adattano e che agli occhi dei maestri veri suonano come una nota infamante verso chi ha gettato a suo tempo un ponte che valesse ad unire l'uomo col creato.

Quando decidiamo di dedicare parte del nostro tempo ad un'arte marziale orientale, vediamo di farlo con ocutezza ed una certa serietà, se vogliamo veramente trarre beneficio da essa e capirne lo spirito. Questo va fatto proprio perché l'ideatore della disciplina che studiamo non è stato un uomo della nostra razza ed è partito da basi diverse da quelle da cui sarebbe partito un occidentale. Pertanto cerchiamo di non alterare il vero spirito che anima la «via», né di dimenticare che esso esiste, altrimenti impoveriamo e denigriamo la nostra attività portandola a livelli modesti dove morirà cristallizzata, senza aver dato frutti.

Il judo, oggi, corre questo rischio e poco ha più a che vedere con quello del suo ideatore. Ma sappiamo che nell'aikido rive e si mantiene ancora integra l'essenza di queste «vie». Perciò ripercorriamo dall'inizio e con lo spirito che ci perviene dall'aikido, affrontiamo ancora una volta daccapo il judo, cingendoci di bianco il keikogi.

Così conosceremo la forza dell'umiltà e faremo onore alla memoria di Jigoro Kano e Morihei Ueshiba ●

DOJO AFFILIATI ALL'AIKIKAI D'ITALIA

- CENTRO STUDI AIKIDO - Via Patrioti - Salita Stazione, 2 - ALBENGA
Responsabile del Dojo: BENSO Francesco
- AIKIKAI MORANDO - Via Filippo Corridoni, 29/A - ASTI
Responsabile del Dojo: GARGIULO Luigi
- SHIKISHIMA - Via Caldarola, 18/G - BARI
Responsabile del Dojo: BOSNA Antonio
- BUSHIDO - Piazzale Marconi - BERGAMO
Responsabile del Dojo: MENEGATTI Nino
- AIKIKAI BOLZANO - Via Cadorna, 6/C - BOLZANO
Responsabile del Dojo: D'ANTONIO Silvano
- SEKAI BUTOKU - Via 1° Maggio - BORDIGHERA
Responsabile del Dojo: DE MARIA Michele Luigi
- AIKIKAI BRESCIA - BRESCIA
Responsabile del Dojo: IMAZAKI Masatoshi
- UESHIBA MORIHEI - Via Gaspara Stampa, 9 - CAGLIARI
Responsabile del Dojo: ABIS Cesare
- A.S.A.J. - Via Marana, 2 - CHIAVARI
Responsabile del Dojo: GRANONE Giovanni
- UESHIBA - Via Margherita - FAGNANO CASTELLO (Cosenza)
Responsabile del Dojo: PERRONE Pasquale
- AIKIKAI FERRARA - Via Luigi Pastro, 2 - FERRARA
Responsabile del Dojo: CHIOSSI Ubaldo
- AIKIDO CLUB c/o Centro Sportivo Doyukai - Viale Talenti, 108 - FIRENZE
Responsabile del Dojo: NOMOTO Jun
- UESHIBA MORIHEI - Via F. Montebello, 25/A - GENOVA
Responsabile del Dojo: FABBRETTI Rober
- TADASHI ABE - Via Giosuè Carducci, 65 - IMPERIA
Responsabile del Dojo: ANZALONE Pier Domenico
- AIKIKAI IVREA - Via Cappuccini, 16 - IVREA
Responsabile del Dojo: FISCELLA Ernesto
- NIPPON c/o Jigoro Kano Club - Via XX Settembre, 123 - LA SPEZIA
Responsabile del Dojo: CERRI Mauro
- SHAO LIN - Via Mussinelli, 12 - LA SPEZIA
Responsabile del Dojo: INCERTI Almo
- AIKIKAI LAURIA c/o Edificio Scolastico - LAURIA SUPERIORE
Responsabile del Dojo: LAISO Vittorio
- SCUOLA DI AIKIDO c/o Palestra Salesiani - Via dei Salesiani - LECCE
Responsabile del Dojo: LANI Antonio
- JIGORO KANO - LEUMANN (Torino)
Responsabile del Dojo: RONCO Franco
- SCUOLA DI AIKIDO - Via Bramante, 6 - MACERATA
Responsabile del Dojo: CASCHERA Francesco
- BUDOKAI c/o Scuole Castiglione - P.zza Vescovado - MANTOVA
Responsabile del Dojo: VENERI Giorgio
- AIKIKAI MARATEA - Stadio Comunale di Fiumicello di Maratea - MARATEA
Responsabile del Dojo: LAISO Vittorio
- AIKIKAI JIKISHINKAI - P.zza S. Maria del Lauro - META DI SORRENTO
Responsabile del Dojo: AIELLO Pasquale
- AIKIKAI MILANO c/o Istituto Orsoline - Viale L. Majno, 39 - MILANO
Responsabile del Dojo: FUJIMOTO Yoji
- AIKIDO ZANSHIN DOJO c/o Busen - Via Arese, 5 - MILANO
Responsabile del Dojo: BOSELLO Claudio
- BUDOKAN - Via Novara, 97 - MILANO
Responsabile del Dojo: BOTTONI Mario
- ARCI UISP c/o Stadio Collana - Via Ribera - NAPOLI
Responsabile del Dojo: CALVETTI Paolo
- BUDO CLUB c/o Palazzo dello Sport - Via Corrado Bagallo, 142 - NAPOLI
Responsabile del Dojo: ESPOSITO Brunello
- DYNAMIC CENTER - Via Tarsia, 57 - NAPOLI
Responsabile del Dojo: ESPOSITO Brunello
- KODOKAN - Piazza Carlo III, 1 - NAPOLI
Responsabile del Dojo: PAGANO Agostino
- SOC. SPORTIVA «SPORTING DUE» - Via S. Domenico, 93 - NAPOLI
Responsabile del Dojo: CICCARELLA Emanuele
- TENNYSON GYMNIC CLUB - Viale T.L. Caro, 6 - NAPOLI
Responsabile del Dojo: ESPOSITO Brunello
- KYOTO KAI - Via Annibale da Bassano, 5 - PADOVA
Responsabile del Dojo: DE BARBIERI Silvano
- AIKIKAI PAGANI c/o Palestra Gymnasium - PAGANI (Salerno)
Responsabile del Dojo: BARTIROMO Aldo
- TANABE c/o Virtus - Via Aquileia, 56 - PALERMO
Responsabile del Dojo: SPATARO Salvatore
- AIKIBUDO DOJO - Via Petrucci, 39 - PESARO
Responsabile del Dojo: MARCOLINI Romeo
- JUDO CLUB PESARO - Via Pietro Gai, 19 - PESARO
Responsabile del Dojo: ROMAGNOLI Ezechiele
- FUJIYAMA - Viale Marconi, 5 - PIETRASANTA
Responsabile del Dojo: GENOVESI Marino
- SHUNG DO KWAN - Viale Isonzo, 9/1 - REGGIO EMILIA
Responsabile del Dojo: PENNA Augusto
- LIVIO CARPI - Via Saffi, 5 - RIMINI
Responsabile del Dojo: RIGHETTI Pier Carlo
- ALITALIA CLUB c/o Ginnic Beauty Club - Via Barabana, 53 - ROMA
Responsabile del Dojo: LANDOLFO Alessandro
- ATLETICA ZEN - Via Laurentina, 534 - ROMA
Responsabile del Dojo: TAMBURELLI Renato
- DOJO CENTRALE - Via Eleniana, 2 - ROMA
Responsabili del Dojo: TADA Hiroshi, HOSOKAWA Hideki, CHIERCHINI Danilo
- DOPOLAVORO MONOPOLI - Via Ascianghi, 2 - ROMA
Responsabile del Dojo: GIANNELLI Silvio
- SANKAKU CLUB - Via Luigi De Marzia, 11 - SALERNO
Responsabile del Dojo: SABATINO NUNZIO
- POLISPORTIVA SAMURAI - Via Trento - SALERNO
Responsabile del Dojo: PICCOLO Mario
- AIKIKAI S. LUCIA - Via P. Di Domenico, 25 - S. LUCIA DI CAVA DEI TIRRENI
Responsabile del Dojo: DI DOMENICO Luigi
- SCUOLA DI AIKIDO - Via Turati, 12 - SAVONA
Responsabile del Dojo: FABBRETTI Auro
- CIRCOLO SPORTIVO CULTURALE c/o Sala Parrocchiale - Piazza Unità Europea - SURBO (Lecce)
Responsabile del Dojo: LANI Antonio
- OLIMPIA CLUB - Via Badia, 30 - TERAMO
Responsabile del Dojo: NORSCIA Piero
- SHAOLIN SCHOOL CENTER - Lungonera Savoia, 11 - TERNI
Responsabile del Dojo: PETRUCCI Alessandro
- AIKIKAI TORINO - Via Frabosa, 5 - TORINO
Responsabile del Dojo: PIPITONE Claudio
- CIRCOLO RICREATIVO DIPENDENTI COMUNALI - Corso Sicilia, 12 - TORINO
Responsabile del Dojo: ZANCOLO' Roberto
- GRUPPO AIKIDO STADIO COMUNALE - Via Filadelfia, 88 - TORINO
Responsabile del Dojo: PISANO Franco
- HIRAKUDO - Via Gorizia, 194/a - TORINO
Responsabile del Dojo: GARBOLINO Guido
- SAKURA KEN KO - Via Asti, 29 bis - TORINO
Responsabile del Dojo: PRELLA Piergiorgio
- POLISPORTIVA VENETIAE - Piazza Roma - Fondamenta Tabacchi - VENEZIA
Responsabile del Dojo: GASPARI Alberto
- UESHIBA O SENSEI - VENTIMIGLIA
Responsabile del Dojo: ANZALONE Pier Domenico
- NIPPON CLUB - Via Filippini, 6 - VERONA
Responsabile del Dojo: GARONZI Giovanni

RUBRICA TECNICA

IKKYO

con attacco: KATATE DORI AIHANMI



a cura del Maestro H. Hosokawa

OMOTE

Foto 1: Uke (1) e Tori (2) sono in posizione Ma-ai (3). Uke fa un passo in avanti con il piede sinistro per afferrare il polso di Tori. Tori, per creare unione con il Ki (4) di Uke gli porge il braccio destro.

Foto 2: Tori è entrato in unione con Uke del quale sfrutta l'energia (corrente di Ki) e gli afferra, a sua volta il braccio; dirige prima l'energia verso la faccia di Uke per portarla poi in avanti verso terra.

Foto 3: Tori estende il suo braccio destro e con movimento dall'alto in basso (come un taglio con la spada) porta il braccio di Uke verso il ginocchio destro. Successivamente, Tori sposta la sua gamba in direzione del centro di Uke per squilibrarlo.

Foto 4: Tori continua nell'azione di squilibrio di Uke portando avanti la gamba destra.

Foto 5: Uke, ormai squilibrato, viene sospinto verso l'esterno con il braccio. Durante il movimento Tori porta avanti il piede sinistro, nella direzione del braccio di Uke.

Foto 6: Tori termina l'azione di squilibrio portando a terra Uke per poterlo poi immobilizzare.

URA

Foto 7: Inizio dell'azione come in Foto 1. Tori accompagna l'energia (corrente di Ki) di Uke verso l'esterno per poter poi effettuare un Irimi-Tenkan (5).

Foto 8 e 9: Tori ha effettuato Irimi-Tenkan trascinando fuori, con movimento a spirale dall'alto in basso, il braccio di Uke.

Foto 10: Continuando nel suo Tenkan, Tori trascina Uke, sempre con movimento a spirale, verso terra.

Foto 11 e 12: Tori continua nella sua azione e la conclude a terra immobilizzando Uke ●

NOTE:

(1) UKE: è colui che attacca

(2) TORI: è colui che si difende e che effettua l'azione.

(3) MA-AI: è la distanza tra UKE e TORI, molto importante in Aikido.

Dal punto di vista della distanza propriamente detta, essa varia in funzione della taglia e della posizione del corpo.

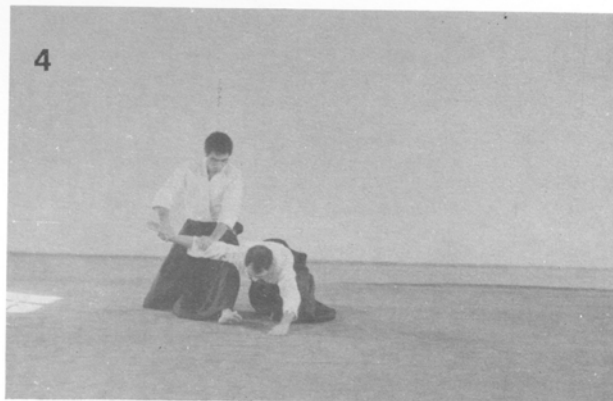
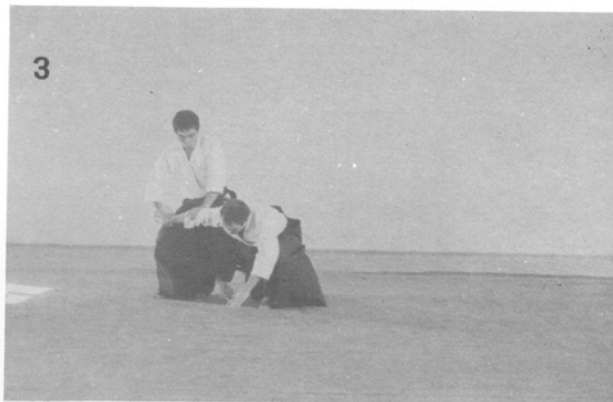
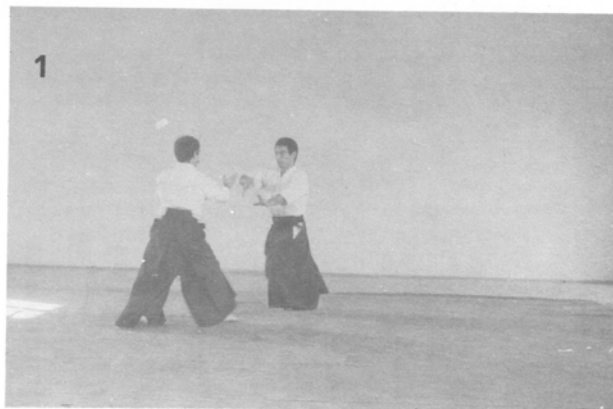
Ma la concezione esatta di MA-AI non si limita alla semplice idea di distanza, comprende le nozioni di spazio, di tempo e di opportunità. Il MA-AI è la « distanza dinamica » che ci permette di porta-

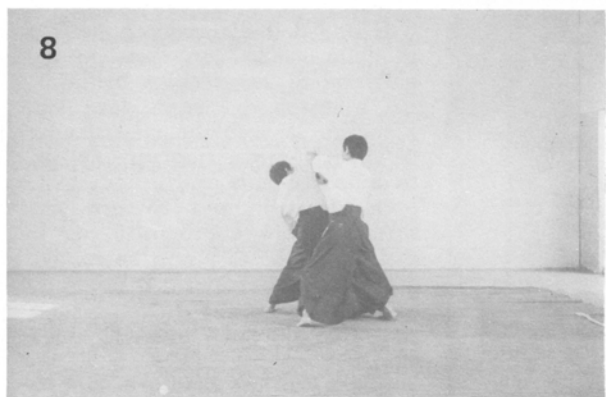
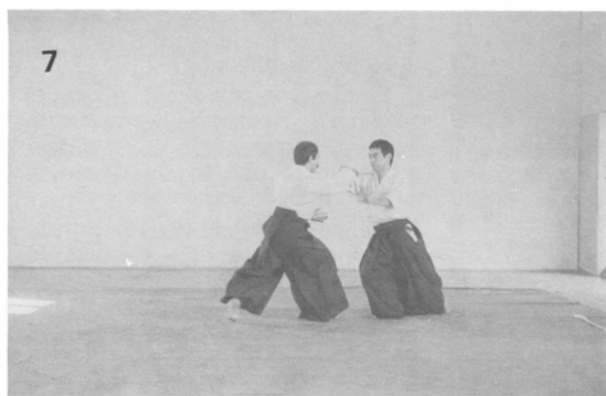
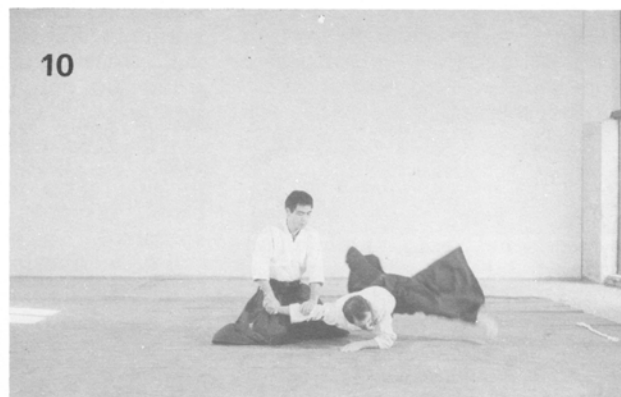
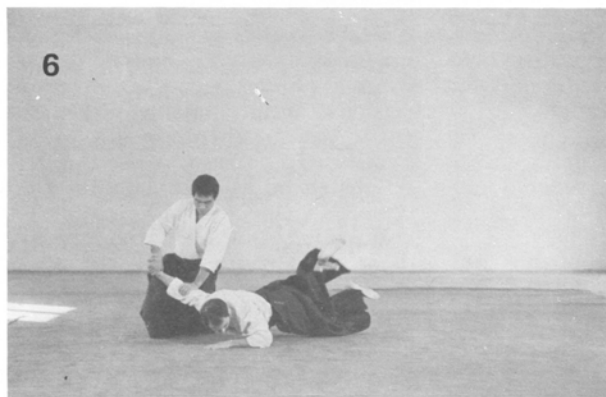
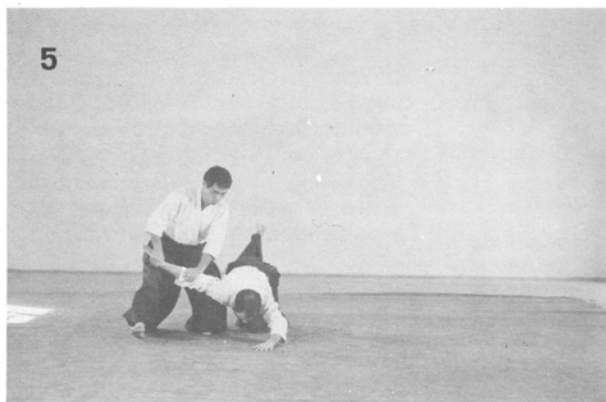
re un attacco e di battere l'avversario senza dargli le medesime possibilità.

(4) KI: energia potenziale interiore del corpo; il KI prende la sua essenza dalla vita medesima e le sue manifestazioni sono diverse: volontà, potere di persuasione, potenza vitale.

Nelle tecniche di aikido l'utilizzazione di questa

corrente energetica consiste nel lasciare scorrere il KI lungo il braccio proiettandolo all'esterno attraverso le dita della mano, come l'acqua che erompe da un tubo di gomma prima afflosciato. L'arte di saper dirigere questa potenza interiore permette di indirizzare e dominare la forza dell'avversario.





(5) IRIMI: significa avanzare (entrare) verso l'avversario.

TENKAN: rotazione del corpo facendo perno su l'uno o l'altro piede con movimento di compasso.

Nei movimenti di OMOTE e URA le fasi più distintive sono: in OMOTE, IRIMI; mentre in URA è il TENKAN.

RAGGIUNGIMENTO

di Carla Vitrano

Come abbiamo letto in un recente articolo del dosshu Kisshomaru Ueshiba, una dimostrazione non deve avere il fine di dare spettacolo, ma deve essere soprattutto il risultato di un modo di essere, la forma esteriore della propria *wissenschaft*.

In «Zen nell'arte dell'arco» Herrigel chiama questo speciale raggiungimento l'arte senz'arte. Arte marziale cioè, senza artifici e senza materiali finalità.

Per noi occidentali è difficile, in genere, non desiderare di cogliere il frutto delle nostre fatiche, ma un maestro di Kyudo dirige la freccia nel vuoto, studiamente fuori dal bersaglio, perché il fine materiale di fare centro non lo interessa e tende, anzi, a colpire un bersaglio più nascosto e più difficile da centrare.

Il vero maestro è colui che ha appreso a celare dentro di sé le perfezioni esteriori della sua abilità ed ha, per così dire, dimenticato tutte le tecniche, si è affinato al punto di non sembrare proprio niente di straordinario.

Un noto proverbio giapponese dice: il miso che odora di miso non è un buon miso. Le «pose» spettacolari non sono indice di vero raggiungimento. Il distacco dagli interessi terreni, l'ascesi, la pace interiore devono essere celate e gelosamente custodite come

certi oggetti magici che non potevano essere esposti a sguardi profani, secondo talune superstizioni, perché avrebbero perso tutti i loro poteri.

Il saggio che ha raggiunto l'illuminazione non si isola, non si mette su un piedistallo. Chi ha veramente completato la sua disciplina non resta nel nirvana, ma, come Buddha, camminerà tranquillo nel mondo come una intatta gemma nel fango.

Una volta, quindi, che si sia raggiunto lo stadio della mente limpida come uno specchio, ebbene!, bisogna fare a pezzi lo specchio.

C'è a questo proposito una storia che narrano i monaci Zen. Forse è vera, forse è stata composta intenzionalmente, chi sa?

Bokuden Tsukahara, uno dei più grandi maestri di spada dell'antico Giappone, aveva tre figli. Tutti e tre avevano pienamente ereditato il genio del padre ed erano maestri nell'arte della scherma.

Alla fine della sua vita Bokuden volle mettere alla prova l'abilità dei suoi figli. Un giorno, sedutosi nella sua stanza, mandò a chiamare il più giovane. Il figlio minore camminò per il corridoio come di consueto e aprì la porta della stanza del padre. Qualcosa, inaspettatamente cadde

sulla sua testa. Prima, però, che potesse toccarlo, egli fece un passo indietro e con un guizzo di folgore colpì con la spada. Quando guardò in basso, c'era una palla tagliata in due ai suoi piedi.

Bokuden aveva posto studiosamente la palla sullo stipite della porta così che cadesse non appena la porta veniva toccata.

«Torna pure nella tua stanza», disse il padre al figlio più giovane e mandò a chiamare il secondo. Anche questi innocentemente aprì la porta e una palla cadde sulla sua testa. Egli, però, la ricevette nella mani.

Venne quindi la volta del figlio maggiore. Quando questi, però, fu per aprire la porta, percepì qualcosa intuitivamente. Prese la palla, precariamente posta sullo stipite ed, entrato, disse «Credo che tu mi abbia chiamato, Padre».

Bokuden allora chiamò presso di sé gli altri due figli. Rimproverò aspramente il minore dicendo: «Dovresti vergognarti di perdere così il tuo controllo, sia pure per un istante!».

Incoraggiò poi il secondo figlio cui disse: «E' necessario ancora uno sforzo. Applicati ad un ulteriore allenamento e non essere mai negligente».

Finalmente, rivoltosi al figlio maggiore, riconobbe la maturità del suo allenamento e gli disse: «Sono lieto che tu sia degno di essere il mio successore».

Ad un primo esame di questa storia non può non colpirci la meravigliosa abilità di colpire la palla, che cadeva inaspettatamente, con un sol colpo di spada. Richiama, certo, la nostra ammirazione, eppure Bokuden rimproverò duramente il figlio minore.

Il fine dell'allenamento nell'arte della spada non consiste nel gloriarsi di una tecnica brillante. Un maestro di spada deve trascendere le tecniche ed ottenere la vittoria senza ricorrere nell'arte della scherma.

Questo principio è vero per tutte le arti e soprattutto per le arti marziali. Chi non raggiunge questo stadio superiore non può essere considerato un vero maestro, padrone dei misteri della sua arte.

Questo ultimo stadio è rappresentato simbolicamente da un cerchio che non contiene che il vuoto.

Tutte le tecniche, infatti, si riconducono ad una, il Vuoto che trascende tutte le forme ●



HIDEO KOBAYASHI

Da un tempo in qua, artisti giapponesi sono presenti nelle gallerie romane con esposizioni degne di lode.

Nello specifico campo della scultura, dopo aver trattato in una nostra pubblicazione dell'opera di Makiko Nakamura, teniamo a soffermarci sui « pezzi » esposti da Hideo Kobayashi alla galleria d'arte contemporanea Oikos di Roma.

Kobayashi, che da sette anni conosce l'Italia, visitando Milano, Venezia, Firenze e Roma, si è soffermato sulle opere dei nostri grandi artisti rinascimentali traendone nozioni ed esperienze che gli son valse ad arricchire il suo scibile d'arte e determinarne una tematica di figura espressa alla maniera occidentale. Gli è che l'Artista ha saputo trarre ottimi frutti da quanto ha impressionato il suo occhio e suadentemente nutrito il suo spirito. Ha voluto anche studiare sotto la guida di Carlo Canestrari e portarsi in numerosi paesi della nostra Penisola sempre alla ricerca di elementi scultorico-architettonici.

Oggidi, pertanto, Kobayashi si presenta quale scultore figurativo dalle ben regolate proporzioni, in un alternarsi di teste e nudi muliebri che stanno, giustappunto, a significare il suo amore per quei dettami prettamente occidentali.

Nei suoi studi di nudo, notiamo staticità corporea — specie nei ritratti — oltre una austerità che rammenta antichi marmi romani come greci. E ciò specialmente per certe « teste » che nel tutto tondo esprimono fiera e ben resa espressività.

Da alcuni schizzi o disegni dai quali s'evince una rapidità di stesura, possiamo ben osservare certe opulenze corporee che danno al nudo di donna particolare senso europeo, talvolta richiamanti linee che furon care a Renoir, per non risalire a preziose curve richiamanti il Tiziano.

Ma, oltre questa possanza ed austerità di masse, a noi piace segnalare altresì certe suadenze di movimento attraverso il quale le

figure del Nostro assumono particolari e quanto mai validi atteggiamenti. E' il caso dell'opera « Danzatrice » o del disegno di donna (tronco senza testa ed estremità) che si presenta sensuale e nel pieno rispetto di regole anatomiche.

Uno scultore che studia, quindi, che certamente accrescerà sempre più il bagaglio delle sue esperienze sino a darci novelli e più significativi frutti, ma che sin d'ora merita la nostra segnalazione, il nostro augurale consenso.



AIKIDO

ESAMI

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A SAVONA IL 30-5-1979 DAL M° FABBRETTI**
9° Kyu: GUASTAMACCHIA Luca, CAVALLERI Cristiano, CAVALLERI Milko, VI-
TIELLO Vincenzo, PASTORINO Silvia, ROS-
SI Floriana; 10° Kyu: VENTURINO Anna,
MARCI Fabio

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MACERATA IL 7-10-1979 DAL M° FUJIMOTO**
1° Kyu: CIARROCCHI Antonio; 2° Kyu:
DEL GOBBO Lorella; 4° Kyu: MUNAFO'
Anna, CASCHERA Paola; 5° Kyu: IPPOLI-
TI Vincenzo.

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MILANO IL 14-10-1979 DAL M° FUJIMOTO**
2° Kyu: PALELLA Karola; 3° Kyu: BOT-
TEGHI Pier Paolo, FERRARI Dino; 4° Kyu:
FABBRI Stefano, PISTORELLO Alessandro;
5° Kyu: SCIURTI Sabino; 6° Kyu: FRIGOLI
Diego, LEPERA Silvana

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A VENTIMIGLIA IL 19-10-1979 DAL M° NOMOTO**
4° Kyu: MAGGIONI Gianfranco; 5° Kyu:
LAGORIO Donatella, PADOVANI Marzia,
TRAVERSI Antonella; 6° Kyu: DE STEFA-
NIS Adelmo, DI GIOVANNI Salvatore,
PAPPATICO Sandro; 8° Kyu: ALUNNO
VIOLINI Mario

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A LEUMANN (TO) IL 28-10-1979 DAL M° NOMOTO**
4° Kyu: CAPALDI Rosanna; 5° Kyu: BO-
NANNO Nicasio, CORTASSA Mario, DEL-
L'ARTE Salvo; 6° Kyu: GIRARDI Loredana;
9° Kyu: CIONI Massimo; 10° Kyu:
BERGALLO Patrizio, LA MORTE Luciano

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A FERRARA IL 31-10-1979 DAL M° NOMOTO**
1° Kyu: BANZI Alessandro; 2° Kyu: SI-
GNORINI Valentino; 4° Kyu: BALTUZZI
Valerio; 5° Kyu: BARBIERI Giovanni, CA-
RASSITI Renzo, FUSARI Maurizio; 6° Kyu:
BERSANETTI Alessandro, FRANCHINI
Alessandra, GUZZINATI Valentino, PRE-
VIATI Maurizio

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA AD ASTI IL 4-11-1979 DAL M° NOMOTO**
1° Kyu: PASQUALI Lauro; 2° Kyu: AN-
TARA Giuliana, ZOPPI Franco; 4° Kyu:
PARISE Giuseppe; 5° Kyu: AMERIO Gior-
gio; 6° Kyu: TINEBRA Salvo

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A NAPOLI IL 4-11-1979 DAL M° ESPOSITO**
5° Kyu: AMATO Maria Rosaria, GUARI-
NO Giovanni, MAROTTA Marisa, MANDI-
LE Loredana; 6° Kyu: ANNICIELLO Anto-
nio, RENGIA Giulio; 9° CICcarella Ste-
fania; 10° Kyu: PISCITELLI Attilio

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A NAPOLI IL 4-11-1979 DAL M° HOSOKAWA**
3° Kyu: VILLANI Paolo

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A REGGIO EMILIA IL 15-11-1979 DAL M° HOSOKAWA**
2° Kyu: SPEZIA Mentore, LEORATI Nico-
letta, GORGNI Maurizio; 3° Kyu: CERVI
Luciano; 5° Kyu: SPERLI Egidio, GIARO-
LI Artemio, GRASSI Bruno, CONSOLI-
NI Cinzia; 6° Kyu: REGNANI Alberta,
VIOLI Massimo, ZANTI Giancarlo, COLI-
VA Paolo, FERRARI Erasmo

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A BOLZANO IL 17/18-11-1979 DAL M° NOMOTO**

3° Kyu: NIFOSI Concetta; 6° Kyu: BREN-
ZAN Roberto, ELLER Cinzia, FILL Enrico,
FINK Enrico, PASQUALIN Antonio, PIR-
CALI Monica, PIRCALI Roberto, USMA-
RI Raffaella; 10° Kyu: BACHER Laila, VIL-
LOTTI Michele

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A LA SPEZIA IL 23-11-1979 DAL M° NOMOTO**
5° Kyu: GALEONE Angelo; 6° Kyu: CA-
SADIO Arnaldo; 9° Kyu: BOTTO Fabio

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A NAPOLI IL 24-11-1979 DAL M° HOSOKAWA**
4° Kyu: CAROLA Linda; 5° Kyu: CIOFFI
Paolo, MARINO Ciro, MOLITERNO Gio-
vanni, CAROLA Silvana; 6° Kyu: MON-
TEFORTE Ida, TOTARO Antonio, LANZET-
TI Luigi; 7° Kyu: PAGANO Elisa; 9° Kyu:
GIORDANO Dario, GIUBILEO Stefano,
GIORDANO Claudio

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A SALERNO IL 26-11-1979 DAL M° HOSOKAWA**
6° Kyu: DI FLORIO Raffaele; 7° Kyu: FAL-
CONE Bonaventura, D'ABBRUSCO Ro-
berto, VERDIGLIONE Angelo; 8° Kyu:
MARTINUCCI Marcello; 9° Kyu: MARTI-
NUCCI Maurizio, CITRO Raffaele, FAL-
CONE Gerardo, MARTORELLI Angelo, ME-
MOLI Giuseppe, MARTORELLI Massimi-
liano

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A NAPOLI IL 30-11-1979 DAL M° ESPOSITO**
6° Kyu: BRANNO Luigi, DE MAGISTRIS
Luigi, FUSCO Emilio

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A FIRENZE IL 13-12-1979 DAL M° NOMOTO**
4° Kyu: ALAIMO Ferdinando, MARUNTI
Marino; 5° Kyu: BALICE Michele; 6° Kyu:
MAZZUCCATO Dino, MURINNI Maria
Claudia, ROMEO Mario

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A IMPERIA IL 15-12-1979 DAL M° NOMOTO**
2° Kyu: BERGAMELLI Nadia, DE VIA As-
sunta; 6° Kyu: BRUNO Carlo, COLELLA
Mirella, PARISI Giuseppe, PARODI Carlo,
PIERRI Gianluca, VALENTE Claudio; 7°
Kyu: FALCIOLA Gian Maurizio

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA AD ALBENGA IL 15-12-1979 DAL M° NOMOTO**
5° Kyu: CASELLA Paolo; 6° Kyu: BENSO
Giovanni, SUPPARO Attilio, TUVERI Ro-
berto; 8° Kyu: CAMPISI Maurizio; 9° Kyu:
BORDONARO Fabio, VENTURA Vincenzo;
10° Kyu: DAMERI Michele

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A TORINO IL 15-12-1979 DAL M° FUJIMOTO**
2° Kyu: MARCHELLO Maurizio, VAYRA
Sergio; 3° Kyu: TRAINA Tano, DI GIOR-
GI Giorgio, LOMBARDO Salvatore; 4°
Kyu: CAPELLO Riccardo; 5° Kyu: COLELLA
Raffaella, BERARDI Serafina, ALLA-
RIA Loredana, FRUMENTO Alessandra;
6° Kyu: PASTORINO Silvia, GROSSO
Emanuela, LIMONGELLI Tina, PALERMO
Anna, CAMPAGNOLI Elena, MAZZUCCO
Roberto, GAGLIARDI Franca, IAPI Giuliano,
TRIOLO Stefano, PALUMBO Roberto,
CORBELLA Marco

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A TORINO IL 15-12-1979 DAL M° FUJIMOTO**
7° Kyu: VALETTO Donatella, LANZONI Pao-
la, MAINERO Claudio, EVANGELISTI Cri-
stina, PETRINI Roberto, CAMPAGNOLI
Massimo, CANUTO Daniele; 8° Kyu: CA-

VALLO Sacha, EVANGELISTI Roberta; 9°
Kyu: CANUTO Andrea, OBBERMITO Lau-
ra, GATTI Alessandro

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A GENOVA IL 16-12-1979 DAL M° NOMOTO**
2° Kyu: FABBRETTI Antonina; 5° Kyu:
BERTIOTTI Silvano, MASSA Fabio; 6°
Kyu: LAMBERTI Giulio; 10° Kyu: LONGO
Fulvio, CAMPANILE Lara, DALLA GHI-
RARDA Enzo, LUCENTE Graziella, LU-
CENTE Monica, MANNARINO Luca, TUR-
LA Francesca

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA AD ASTI IL 19-12-1979 DAL M° NOMOTO**
6° Kyu: BARCHI Claudia; 10° Kyu: BI-
GHI Massimo, BOSIA Paolo, BOSTICCO
Chiara, DI PAOLO Dino, DI PAOLO Vito,
GARASSINO Davide, PERO Piervanni

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MARATEA IL 19-12-1979 DAL M° HOSOKAWA**
3° Kyu: MORENA Sergio; 4° Kyu: COZZI
Bernardino, COZZI Fiordineve, MIGNONE
Giuseppe, DI GIORGIO Giampiero; 5°
Kyu: PALLADINO Alfonso; 6° Kyu: RA-
GONE Luigi, ZACCARO Giovanni, SCHET-
TINI Domenico, VITULLO Gherta, SERIO
Angela; 7° Kyu: ALBANESE Cesare

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MANTOVA IL 19-12-1979 DAL M° VENERI - LUSVARDI - DE COMPADRI**
4° Kyu: MOTTINI Giorgio, SQUINZANI
Giuliano, SCARPANTI Cesare, FROLA
Ornella, VENERI Giulio; 6° Kyu: MENE-
GHETTI Davide, CORBELLANI Alessandra,
LUSVARDI Giancarlo, ZAMBRERI Claudio,
CALEFFI Claudio

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MILANO IL 21-12-1979 DAL M° FUJIMOTO**
6° Kyu: BERTICELLI Sabrina, DE FAZIO
Alessio, BOMBELLI Silvia, ANTONIOTTI Na-
dia, TURA Aldo; 7° Kyu: BIANCHI San-
dro, PATERINI Ornella, CORDA Laura,
FEDELE Giacomo, BONETTI Marco, PO-
LENGHI Luca, BRUSA Paola; 8° Kyu: CA-
LECA Antonio, SARAS Luca, BINI Giotto,
CIGHETTI Monica, ULIVIERI Morgan

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A NAPOLI IL 21-12-1979 DAL M° ESPOSITO**
4° Kyu: MULTINEDDU Massimo, SOMMA
Domenico; 6° Kyu: LE GUYADER Jean
Bruno, ANGELILLO Pasquale, ANGELILLO
Fiorella, RECANO Gabriella, CAFERRA
Lucio, FIORENTINO Vito, CONDERCURI
Salvatore, RECANO Carmela; 8° Kyu:
SAVY Renato; 9° Kyu: LE VIALDI Cho
Yung

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A PIETRASANTA IL 22-12-1979 DAL M° NOMOTO**
1° Kyu: POLI Massimo; 2° Kyu: FILIE'
Luigi; 3° Kyu: ANDREAZZINI Marzia; 5°
Kyu: CHIERICI Pierfranco, DE SANTI Ric-
cardo; 6° Kyu: BURATTI Paolo, DINI Pie-
tro, LANE' Mauro, MATTEUCCI Valerio,
PAOLICCHI Giovanni, TARABELLA Massi-
mo; 7° Kyu: DE SANTI Katia; 9° Kyu: FI-
LIE' Stefania, ROSSI Simone; 10° Kyu:
GENOVESI Lisa, BOVECCHI Diego, ROS-
SI Davide

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A PALERMO IL 30-12-1979 DAL M° HOSOKAWA**
3° Kyu: DU CHALLOT Fausto; 4° Kyu:
BUSA' Marcello

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A**

ESAMI

MACERATA IL 13-1-1980 DAL M° FUJIMOTO

4° Kyu: BALDI Gianrico; 5° Kyu: NATALONI Mario, BRUSCANTINI Mauro, TO. MASSINI Albarosa, MIGLIORELLI Maria Paola; 6° Kyu: CAPANNA Gaetano, ROMAGNOLI Fulvio, PERUGINI Carla, TOMASSINI Oreste, BERDINI Paola; 7° Kyu: CATASTA Maximilian, CATASTA Tiziana, PALAZZETTI Giuseppe, GIULIANELLO Giulio, COMPAGNONI Giorgio

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A PADOVA IL 17-1-1980 DAL M° NOMOTO**
3° Kyu: MENEGHETTI Mauro, VALISARI Ruggero; 4° Kyu: DOTTI Otello, TANI Amerigo; 5° Kyu: BARTOLETTI Monica, FUNGENZI Paola, SCANFERLA Lucio, SOLDAN Ferdinando; 6° Kyu: ANGRILLI Alessandro, BETTINI Enzo, GRAZIANI Giuseppe, MILANI Meri, PAVANELLO Emanuele, SCORZON Graziana, TIVIRON Paola; 8° Kyu: SEBELLIN Gabriele

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A VENEZIA IL 18-1-1980 DAL M° NOMOTO**
3° Kyu: SCIGLIANO Roberto; 5° Kyu: BERTINI Flavio, LIVIERI Daniele, MILANI Lucio, MORO Matilde, ROTA Angela; 6° Kyu: BETTETTO Graziella, BONAFE Patrizia, BARTOLI Massimo, CARETONI Margherita, PIZZAGLIA Patrizia, ROSSI Massimo, ZARRI Paolo; 7° Kyu: CIAMPI Fanny; 9° Kyu: BORSATO Federica

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A TORINO IL 24-1-1980 DAL M° NOMOTO**
5° Kyu: FARISCO Antonio, PERRONE Walter; 6° Kyu: CORRADI Luciano, LA LUNA Antonio, MARCATO Maria Teresa, SALVATORE Francesco, SPONZA Ruggero; 7° Kyu: FAVRO Renato, SAVIO Manuela

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A FIRENZE IL 31-1-1980 DAL M° NOMOTO**
1° Kyu: MANGIONE Luigi; 2° Kyu: BULDRINI Massimo; 3° Kyu: LUCCHINO Salvatore; 4° Kyu: CAGLIA Giuseppe; 5° Kyu: TAMBURINI Umberto; 6° Kyu: ARMANI Alessandra, BETTI Maura, IJICHI Yuki, TAMBURINI Guido, TESI Stefania

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A ROMA L'1-2-1980 DAL M° HOSOKAWA**
2° Kyu: RAMPPELLI Giulio Mario, GIROLAMI Mauro; 4° Kyu: ROSATI Giorgio, LUCCI Fabio Massimo, ONOFRI Rinaldo, VALENTE Costantino, GATTI Massimiliano, CECERE Giorgio, VALANT Fabio; 5° Kyu: GABRIELLI Franco, SABATINI Roberto, RENDINE Maurilia, NORSCIA Piero, BATTAGLIA Carmelo, DI CARLO Carmine; 6° Kyu: FLEMAK Roberto, BATTISTI Guido, BOZZA Pierluigi, ROMEI Stefano, REYMAN Stefano, AMICONI Gino, FIDENZIO Umberto, EMILIANI Giulio, FONTANA Alessandra, FONTANA Fabio, GUERZONI Germana; 7° Kyu: CAMPAGNA Davide, MEZZOGORI Mauro, CHESSA Giovanni Battista, CASTAGNA Alessandra, COSENTINO Walter, PORCU Giulio, BACCHIOCHI Teresa; 8° Kyu: ROTUNNO Massimiliano, CHESSA Salvatore

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A NAPOLI L'8-2-1980 DAL M° ESPOSITO**
5° Kyu: BONAIUTO Antonio, DE LUZEMBERGER Gerardo; 6° Kyu: CAMPAJOLA Giampiero, MAZZOLENI Stefano

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A BARI L'8-2-1980 DAL M° NOMOTO**
5° Kyu: MARCONI Pietro

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A LECCE IL 10-2-1980 DAL M° NOMOTO**

AIKIDO

1° Kyu: LANI Antonio; 4° Kyu: LANI Paolo, SCIURTI Sabino; 5° Kyu: D'AMORE Francesco, PULITO Daniela, VALENTE Antonello; 6° Kyu: DE SANTIS Pasquale, BARDO Alessandro, MURA Massimo, SAMBATI Renato; 9° Kyu: LANI Luca, LANI Pietro

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A REGGIO EMILIA IL 14-2-1980 DAL M° NOMOTO

3° Kyu: ROCCA Marco; 5° Kyu: CALEFFI Claudio; 6° Kyu: BERNABEI Anna, CARDINALI Giancarlo, CASOLI Simona, DAVOLI Alberto, GUCCIARDI Lorena, MANFERRARI Marina, TADOLINI Luca

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A LA SPEZIA IL 15-2-1980 DAL M° NOMOTO

3° Kyu: CIUNI Calogero, PERINI Paolo; 5° Kyu: BENDINELLI Luca; 6° Kyu: ALESSANDRI Lorenzo, ANGELLA Valeria, CARACIOLO Antonio

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A PESARO IL 17-2-1980 DAL M° NOMOTO

1° Kyu: GHEZZI Sandro, GIULIANELLI Giuliano; 2° Kyu: FOGLIETTA Roberto; 3° Kyu: TONUCCI Edo

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA AD ASTI IL 23-2-1980 DAL M° NOMOTO

9° Kyu: BOSIA Fabio, FERLISI Antonella, FERLISI Giuseppe, GUTTADAURO Barbara, GUTTADAURO Patrizia, MAROCCO Gianluca, MAROCCO Simona, MONTRUCHIO Stefano, PERO Stefania, ROERO Silvia, VARESEO Rossano, PERO Piervanni; 10° Kyu: CAROSSO Giuliano, CIOLA Francesco, GULINELLI Patrizia, VECCHI Loris

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA AD ASTI IL 24-2-1980 DAL M° FUJIMOTO

5° Kyu: ANGELINI Domenico; 6° Kyu: GAMBA Massimo

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A NAPOLI IL 24-2-1980 DAL M° HOSOKAWA

2° Kyu: DE LUZEMBERGER Raul, SANSONE Carmelo, SPASIANO Gaetano; 3° Kyu: NEOLA Giuseppe, MODAFERRI Mario, GALLO Salvatore, MANZO Antonio, DE VIVO Paolo, ALDROVANDI Ildebrando Claudio; 6° Kyu: CACCIOPPOLI Bruno, LAMARRA Vincenzo, SOMMELLA Giuseppe, RETTURA Franco, DONGHI Maria Grazia; 10° Kyu: RETTURA Gaia, HOBEL Alessandro

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA AD IVREA IL 2-3-1980 DAL M° NOMOTO

4° Kyu: PEROTTO Pierpaolo; 5° Kyu: RAIMONDI Laura; 6° Kyu: DEMELAS Cinzia, FERRARIS Luigi, GARDONI Angelo, GENTILE Nadia, OSSOLA Silvano, PASINO Luciano, PASTERIS Domenico; 7° Kyu: MENEGHETTI Alberto; 9° Kyu: GENTILE Fiammetta; 10° Kyu: CAMPAGNUOLO Barbara, PASINO Massimiliano

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A PESARO L'8-3-1980 DAL M° ROMAGNOLI

5° Kyu: CECCHETTINI Marilena, CESARINI Francesco, TRAVAGLINI Roberto; 6° Kyu: BELLAVIA Donatella, MAZZA Roberto, ROSSI Fabio, OLMI Giorgio, MERCOLINI Massimo, UGUCCIONI Cristina, MERCOLINI Milena

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MARATEA IL 12-3-1980 DAL M. HOSOKAWA

6° Kyu: GIULIATTINI Pasquale; 9° Kyu: LAINO Raffaele, ZACCARO Francesco; 10° Kyu: MIGNONE Mario

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A VERONA IL 12-3-1980 DAL M° NOMOTO

5° Kyu: FRIZZERA Michele, ISOLANI Pao-

Rinnovati gli Organi dell'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese-Aikikai d'Italia

A seguito dell'Assemblea dei soci, svoltasi a Reggio Emilia il 24 novembre 1979, sono stati eletti i nuovi Organi dell'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese che risultano così composti:

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

TADA Hiroshi	Presidente
BOSELLO Claudio	Vice Presidente
CERTA Antonino	Consigliere
CHIERCHINI Danilo	Consigliere
MARCOLINI Romeo	Consigliere
SABATINO Nunzio	Consigliere
VENERI Giorgio	Consigliere

REVISORI DEI CONTI

FABIANI Massimo	Presidente
PEDUZZI Alessandro	Revisore
PENNA Augusto	Revisore

Ai neo-eletti amministratori un augurio di proficuo e buon lavoro da parte di tutta la redazione e dei lettori di AIKIDO.

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A ROMA L'8-4-1980 DAL M° HOSOKAWA**
5° Kyu: SCALI Alessandro, TRAPANI Gaspare; **6° Kyu:** CHERIEF Claude; **8° Kyu:** NUGNES Renato; **10° Kyu:** CATALANO Andrea, POLELLI Alessio, DOMINICI Andrea. **CAMPAGNA** Arianna

ESAMI PER CINTURE NERE

1° Dan (Shodan)
1° Dan (Shodan)
1° Dan (Shodan)

2° Dan (Nidan)
2° Dan (Nidan)
2° Dan (Nidan)
1° Dan (Shodan)
1° Dan (Shodan)
1° Dan (Shodan)
1° Dan (Shodan)

[illegible]

